

Enrico Galasso (Cavùr)

STORIE DI SCI ALPINISMO MITE



*Ai miei figli
A Caterina
che ha già definito lo sci alpinismo
“La somma di tutto quello che odio”.
Ad Emanuele
in cui ripongo le residue speranze*

PREFAZIONE

Ero molto giovane, 20 anni, ed ero incuriosito dallo sci alpinismo, che vedevo come evoluzione eroica della sciata su pista. Un mio caro amico, Augusto Barella, aveva un fratello, Vittorio, che frequentava già da due anni la Scuola di sci alpinismo del CAI UGET; decisi di rivolgermi a lui con fiducia, per un consiglio. Gli feci mille domande su questo sport sconosciuto, manifestandogli i dubbi e svelandogli le mie aspettative; la sua risposta fu: “Mah... che dire.. c'è a chi piace salire, a chi piace scendere, a chi tutte e due...”

Incoraggiato da una perorazione così appassionata, decisi di non iscrivermi...

Mi convinsi – da solo, suppongo - l'anno successivo. Era 1987; mi iscrissi al XXIII corso della SSA. Alla prima uscita, chiacchieravo con una giovane istruttrice, che aveva frequentato il mio stesso liceo cittadino, il prestigioso Liceo Classico Cavour; passò un istruttore, orecchiò la conversazione, e mi disse “Muoviti Cavùr”. E “Cavùr” mi rimase come soprannome di lì a venire...

Non ho più lasciato la Scuola; più di trent'anni, i primi da allievo, poi come aggregato, il più longevo. Non sempre presenziai con costanza: ci furono stagioni in cui, sedotto da mille altre giovanili passioni, frequentai pochissimo... ricordo un anno in cui, come mia prima gita, mi presentai all'ultima uscita della Scuola, meta il Gran Paradiso. Consapevole dell'azzardo, partii dal Rifugio Vittorio Emanuele un'ora prima degli altri. Salivo da solo, nel buio; ad un certo punto, lontane in basso, apparvero le luci delle pile di istruttori ed allievi in uscita dal Rifugio.... le luci crebbero di numero, si compattarono e partirono al mio inseguimento. Si avvicinavano rapidamente, nonostante cercassi di affrettare il passo per tenerle a distanza; mi sentivo un fuggitivo braccato, come Kunta Kinte, lo schiavo nero di Radici, o (per i più giovani), come Django del film di Tarantino. Mi superarono tutti, ad uno ad uno. Arrivai in cima per ultimo, stremato. Il gruppo stava per scendere, e Vittorio si accingeva a togliere le corde che conducevano alla Madonnina della cima. Mi guardò, sorpreso, e “Sei arrivato??! Ma vorrai mica andare anche alla statua?” chiese. Risposi con l'ultimo fiato: “Leva quelle corde e ti uccido”.

Trent'anni con la Scuola... se mi chiedo perché, trovo immediatamente la risposta, che sicuramente non si limita a quello che dovrebbe essere lo scopo per cui ci si aspetta che uno frequenti una scuola: imparare. Ho appreso, certo, tante nozioni: come fare la ricerca ARTVA (dopo mille esercitazioni); ho migliorato lo stile di discesa; ho compreso che l'allenamento non è un optional, specie passato il mezzo secolo di età ma la vera ragione della mia lunga frequentazione, oltre alla gioia della conquista della vetta, agli

ambienti fantastici, alla libidine della sciata, è stata soprattutto la felicità che mi dà la gita “insieme”.

E' quello che ho definito lo “Sci alpinismo mite”, fatto di amicizie, di chiacchiere salendo (finchè il fiato lo consente) e scendendo, durante le soste; di libagioni in compagnia, di notti al rifugio..... non solo di cima e dislivello vive l'uomo...

Negli anni il mio contributo principale alla Scuola è stato redigere gli articoli delle gite, pubblicati prima sul glorioso bollettino CAI UGET Notizie, poi sul sito della Scuola. Trattasi di un genere letterario impegnativo: il rischio di ripetersi è alto, perché il canovaccio è sempre quello. Ma TEX è in edicola da oltre settant'anni, e lo schema del fumetto non è poi così vario... Bisogna mantenersi fedeli alla tradizione, ma con qualche spunto fantasioso. Rileggendo i primi articoli, rivedo il giovane allievo, titubante, fedele all'impostazione tradizionale... poi la penna si fa più sciolta, si osa di più...

In calce agli articoli di sci alpinismo, 25, ho riportato un'appendice, con 2 scritti dell'esperienza speleo, quando abbandonai la Scuola, per provare – sempre in ambito CAI UGET – un'alternativa che mi affascinava. Ne ho un ricordo bellissimo; le montagne, viste da dentro, offrono sensazioni sconvolgenti. Purtroppo l'attività speleo assorbe tantissimo, lascia pochi spazi; gli speleologi, poi, sono un genere umano decisamente particolare, molto branco. Dopo due stagioni abbandonai, e tornai allo sci alpinismo ed a tutto il resto. Mi restano una tuta, un casco con impianto a carburo, qualche foto, molti ricordi, e due scritti, uno forse pubblicato sul bollettino speleo, l'altro che stesi per mero diletto e ricordo.

PRIMA USCITA DEL 4.2.1990

PITRE DE L'AIGLE

La prima uscita di una scuola di sci alpinismo ha un fascino particolare: tante facce nuove, persone che non si conoscono e che in poco tempo, per quella singolare forza di coesione che deriva dall'andare in montagna, diverranno un "gruppo", impareranno a divertirsi insieme.

L'inizio della gita ci fa subito dimenticare queste profonde riflessioni, ricordandoci che lo sci-alpinismo non è sempre rose e fiori: l'attacco, come eufemisticamente lo definisce la guida, è "molto tecnico", la neve è poca e brutta.

Le condizioni migliorano salendo. Superiamo qualche problema di gancetti di scarponi e piastre d'attacchi e, in circa tre ore, siamo al Colle, dove lasciamo gli sci per raggiungere la vicina cima.

Il tempo è splendido: il panorama dal Rocciamelone allo Chaberton fino al Gran Pic de Rochebrune vale davvero la gita; il sole caldo ci fa prolungare la sosta.

Rifocillati (gli scambi gastronomici meriterebbero una relazione a parte!) affrontiamo la discesa: la neve crostosa fa strage, le cadute non si contano ("gli istruttori non cadono, saggiano la consistenza della neve" .. sic!).

L'apertura, rinforzata dal gruppo degli "autonomi", fa da cavia nella ricerca del percorso meno assassino, trovandosi talvolta invischiata in terribili boschetti ("turisti fai da te? non Alpitour!!").

Al pullman comunque ritorniamo tutti e tutti interi e l'impressione di vecchi e nuovi sci-alpinisti e che anche quest'anno avrà di che divertirci!

SECONDA USCITA DEL 18.2.1990

BOUSSON - COL BEGINO

Preso nota delle condizioni da abbondante innevamento descritte da giornali e televisione, ascoltati gli inviti alla prudenza dei medesimi nonché di mamme, nonne, mogli ecc., decidiamo per una gita facile e sicura. Ma arrivati a Bousson ci viene il sospetto che quelle dei TG fossero immagini di repertorio, perché di neve ne vediamo proprio poca. Purtroppo

la pioggia degli ultimi giorni ha fatto piazza pulita e così dobbiamo iniziare a salire con gli sci in spalla. Tuttavia, dopo un'ora di fatica, le condizioni migliorano decisamente; c'è neve a sufficienza ed il percorso, che sale piano attraverso boschetti, è di quelli che lasciano prendere fiato.

Arrivati al Lago Nero, ancora uno sforzo e siamo in cima dove ci godiamo la splendida giornata.

Sono già le 12:30 quando iniziamo a scendere un primo tratto su neve crostosa poco entusiasmante, fermandoci poi per un'esercitazione coi Pieps nella quale qualcuno si distingue per rare doti di intuizione e velocità di esecuzione (!)..

Riprendendo la discesa troviamo una neve trasformata decisamente più sciabile, che purtroppo non è sufficiente per arrivare sci ai piedi fino al pullman.

Qualcuno suggerisce che queste condizioni sono ideali per allenarsi alle gite primaverili; viene da chiederti se, visto il tempo, faremo gite primaverili...

TERZA USCITA DEL 4.3.1990

PUNTA LEITE' DA VETAN

Le condizioni di tempo bello e neve crostosa sembrano essere una costante nelle gite di quest'anno. Anche in questa terza uscita, infatti, in cielo non c'è una nuvola: se poi aggiungiamo che non spira un alito di vento e che l'intero percorso è su un versante esposto a Sud, risulta ovvio che la salita si svolga con una temperatura tipo "Rimini d'agosto", che costringe a innumerevoli striptease (sicuramente qualcuno rischia l'incriminazione per atti contrari alla pubblica decenza!). Nonostante il caldo, comunque in cima, chi prima, chi dopo, arriviamo tutti: lì, il tempo di fare due foto al Bianco e... "nduma 'nduma che la fioca ven mola" !! In discesa incontriamo alcuni tratti che richiedono maggior cautela, ma gli istruttori sono prodighi di quei consigli che temprano gli animi degli allievi: "Avanti con quel busto! Cosa fai sempre seduto sulle code?!". Nell'ultimo tratto il gruppo in apertura ha anche l'opportunità di compiere la buona azione quotidiana: una "giovine" di un altro gruppo non CAI UGET è caduta facendosi male e non riesce più a scendere. Le promettiamo di mandarle in soccorso una delle motoslitte che vediamo scorrazzare più in basso. Il salvataggio riesce, ma con qualche problema iniziale, perché la prima motoslitte

che cerchiamo di contattare, vedendo un manipolo di individui urlanti e sbracciati puntargli addosso, pensa probabilmente ad un raid punitivo, ad un "dagli al motorizzato!" e batte in rapida ritirata!

Concludendo va segnalato alla pubblica riprovazione di comportamento di alcuni figure che, nel ritorno, approfittando di una sosta del pullman per un breve rifocillamento, hanno fatto perdere le loro tracce. Scovati a gozzovigliare sono stati poi "spiolati" con il biasimo generale.

21-22.4.1990

BALME – COL TOVETTO

Le abbondanti nevicate ed il perdurare del maltempo consigliano la Direzione della Scuola di rinunciare alla prevista sesta uscita, programmando il recupero della stessa. Un discreto nucleo di istruttori ed allievi ritiene di provare comunque di fare una gita e rinunciando a mete più impegnative, la scelta cade sulla Valle di Lanzo. Arriviamo a Balme verso le 16 e la visitiamo rapidamente con un'esperta "guida", che ci mostra gli angoli più suggestivi. Poi ci chiediamo come ingannare il tempo fino ad ora di cena: carte? scacchi? nascondino? Non sia mai! "Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza"! Ed eccoci, con un giorno di anticipo, con gli sci e le pelli di foca ai piedi per una breve ricognizione nei dintorni. La neve nei giorni scorsi è caduta abbondante e la salita richiede più impegno del previsto, perché si affonda ad ogni passo. Domani sarà dura! Polenta concia cena e poi a nanna al "Camusot", albergo in cima al paese, che con il salotto in stile "gozzaniano" e le ampie sale, mostra chiaramente aver passato tempi migliori, quando Balme, agli inizi del Novecento, era meta di un turismo d'élite.

La mattina partiamo sotto una nevicata che ci accompagnerà per l'intera giornata; percorriamo il lungo Pian della Mussa, ci inerpiciamo sulla sinistra e arriviamo fino al Col Tovetto. La neve cade impietosa ed è meglio non fermarsi troppo: anche levarsi le pelli di foca diventa un problema quando si affonda oltre il ginocchio.

Con la discesa inizia la parte più spassosa della gita! Scendere su oltre un metro di neve, con una visibilità approssimativa, non è facile: su alcuni pendii si verificano vere stragi, con

cadute incruenti ma spettacolari, accompagnate dagli “olè!” dei fortunati che, superate miracolosamente le insidie, assistono più in basso.

Certi voli, soprattutto di alcune “eminenze grigie”, meriterebbero una documentazione fotografica! In paese torniamo bagnati da capo a piedi: ci siamo decisamente meritati un lauto pasto caldo!!

In questa gita il mitico Aldo Frola diede prova di doti metereologiche e di aplomb indimenticabili.

All'inizio della salita, scrutando come una guida comanche il cielo da cui la neve scendeva copiosa, commentò con un laconico e rassicurante “Si apre”.

Quando la nevicata si infittì, dinanzi agli allievi che semisevolti dalla coltre lo guardavano interdetti, scodellò un fantastico “Quando sembra si apra, e poi non si apre, fa sempre così”.

ULTIMA USCITA DEL 26-27.5.1990

CAPANNA MARGHERITA

Eppur mi muovo!

E allora perché la cima non ne vuol sapere di avvicinarsi?

Mi appoggio ai bastoncini e prendo fiato. Capanna Margherita è là, arroccata sulla punta, apparentemente irraggiungibile.

Mi volto indietro. Il colpo d’occhio è veramente suggestivo: sotto di me la maestosa conca bianca del ghiacciaio.

Un’ultima occhiata al Col del Lys e ricomincio a camminare, per non perdere il contatto con gli altri.

Avanziamo lentamente perché dopo oltre quattro ore di cammino iniziamo ad essere stanchi: la quota poi, saremo circa sui 4.300 m., si fa sentire.

Fortunatamente il tempo è bello e la temperatura ottima.

Sono circa le 10.30 quando arriviamo sotto Capanna Margherita: ci leviamo gli sci e calziamo i ramponi per l’ultimo tratto più ripido.

Dieci metri, poi una pausa per respirare, ancora uno sforzo... ci siamo!

La conquista della vetta è un’impressione tanto forte quanto indescrivibile: è quel “quid” che giustifica tutto, che ti fa dimenticare la mazzata dei 2.000 e passa metri di funivia da Alagna a Punta Indren; la notte in bianco al Rifugio Città di Mantova con il vicino di letto

che parla nel sonno o cerca di fregarti il cuscino; la levataccia alle 04.40; il freddo sopportato quando questa mattina, ancora nella zona d'ombra, si è alzato un vento gelido. La conquista della vetta è uno dei miei argomenti preferiti quando cerco di convincere i miei amici che vale la pena di fare il corso di sci alpinismo.

Un altro è lo spirito di gruppo: l' "impresa" realizzata insieme unisce più del collante per pelli di foca (...!).

E qui a 4.500 m. la nostra gioia di avercela fatta insieme è direttamente proporzionale agli scatti delle macchine fotografiche e le foto conserveranno i nostri sorrisi euforici, anche se un po' stanchi.

Quest'ultima gita del corso ci offre un'altra grande soddisfazione che, fortunatamente, non è quasi mai mancata nelle altre uscite, ma che in questa occasione è particolarmente indimenticabile.

Dalla balconata di Capanna Margherita è difficile non rimanere incantati dal mare di nuvole che a perdita d'occhio si stende sotto di noi.

Vengono in mente i versi di quel celebre relatore delle gite del CAI di Recanati, tal Leopardi Giacomo: "...Tra quest'immensità s'annega il pensier mio: ed il naufragar m'è dolce in questo mare".

Purtroppo il tempo passa veloce, un ultimo sguardo e si scende, un po' a malincuore, ma con l'impressione che la stagione non poteva concludersi meglio.

PRIMA USCITA DEL 3.2.1991

ROCCA BIANCA

Come prima uscita della stagione è stato scelto un itinerario che pur non essendo particolarmente impegnativo ha permesso ai nuovi arrivati di cimentarsi con le prime difficoltà dello sci-alpinismo.

Il percorso che sale da Villa di Prali comporta infatti quasi subito alcuni passaggi stile "Borneo '91" attraverso la boschina.

Qualcuno accusa il cane in apertura di non saper tracciare la pista ("cane" non nel senso di apprezzamento negativo rivolto alla nostra validissima guida, ma inteso proprio come

animale! Infatti fin dall'inizio della gita un simpatico cagnino si è messo al comando della colonna).

Durante la salita, complice la scarsa tenuta di alcune pelli, la colonna si allunga e si formano due gruppi: così quando i primi sono già in cima, ai secondi manca ancora quasi un'ora di fatica.

L'attesa è tuttavia piacevole e mentre ci rifocilliamo (cane compreso), godendoci la splendida giornata e disquisendo sulle cime circostanti, la radio della chiusura dà notizie di qualche allievo "riottoso" (sic! ormai per la ricercatezza di linguaggio siamo a livelli insuperabili!).

Quando il gruppo si ricompone iniziamo la discesa in una neve assolutamente fantastica. Purtroppo non dura! La boschina pone fine alle nostre evoluzioni. Scendiamo quindi cimentandosi con insidiosi "bubboni" di neve (forse il cane conosceva un itinerario migliore!) ed anche ritorno al gruppo si divide mentre. Mentre i più scendono a Villa gli altri optano per Ghigo, dove verranno recuperati dall'autobus.

QUINTA USCITA DEL 6-7.4.1991

RIFUGIO SCARFIOTTI – PUNTA SOMEILLER

Gita al Sommeiler: che dire? Beh, innanzitutto che il tempo è sempre stato fantastico, i paesaggi bellissimi e la compagnia, come sempre, allegra e divertente.

Che non si trattasse di una gita per sedentari si avuto però sentore già nel trasferimento dalle macchine al rifugio.

Il dislivello (circa 300 metri) era poco, ma il lungo percorso pianeggiante ci ha impegnato per più di 2 ore e all'arrivo al rifugio la percentuale di "bolle" pro capite superava i limiti massimi stabiliti dalle convenzioni internazionali dei diritti dell'uomo.

La mattina della domenica, dopo un quarto d'ora passato in un frenetico incerottamento delle estremità inferiori (la Salvelox ringrazia), l'orda è calata su latte, tè, marmellata sotto gli occhi degli impotente gestore del Rifugio, peraltro già preparato dalla razzia della cena precedente.

La gita sarebbe stata certo più "umana" se la sosta al Colle del Sommeiller non fosse stata appunto una sosta, ma la metà definitiva. Ma, hainoi, come uno dei capi della curva

Maratona ricordava a quei tifosi che erano restii a cantare a squarciagola per 90 minuti: “Non siamo mica qui per divertirci!!”. Così da veri “forzati della cima” ci portiamo fino in punta, dove peraltro lo splendido panorama e le sempre precise lezioni di orientamento tenute dalla premiata ditta “Custans” ripagano della fatica. O almeno della fatica fin qui compiuta. La discesa è interrotta infatti da un paio di colli che devono essere superati con gli sci in spalla (!)

Inoltre, dopo alcuni pendii molto gradevoli (anche se, in generale, la neve non è delle migliori) ci imbattiamo nel luuungo falsopiano della Valfredda che, spingi spingi, consuma le nostre ultime energie. Fortunatamente caliamo con precisione sulle macchine dove, ritemprare le forze, partiamo per ultimo raid sulla piola più vicina.

PRIMA USCITA DEL 2.2.1992 COL CITRIN DA CERISEY (GRAN S. BERNARDO)

Ci sono due modi per raccontare una gita di sci-alpinismo.

Uno è quello che privilegia l’aspetto tecnico: descrizione dell’itinerario, esposizione dei versanti, condizioni del manto nevoso, ecc.

L’altro, invece, mette in risalto quello che si può definire l’aspetto umano; e per chi, come il sottoscritto è interessato a questo secondo profilo (vista anche la totale incapacità di esprimere alcunché di tecnico) la prima uscita della stagione fornisce spunti particolari: c’è l’evidente piacere dei “veterani” di ritrovarsi e di ritrovare certe atmosfere, fatte di neve, pelli di foca, zaini, ecc.; ma i protagonisti della giornata sono sicuramente i neofiti, incuriositi dalla nuova esperienza e tormentati probabilmente dalla domanda: “Ma avrò scelto il modo migliore per passare la domenica?”.

I nostri capi, consapevoli che le prime difficoltà che un iniziato incontra riguardano la tenuta delle pelli di foca sui pendii ripidi, ritengono sia giusto offrire, di quello che sarà il futuro pane quotidiano, un sostanzioso assaggio.

L’itinerario infatti sale in un fitto bosco, su per un sentiero stretto e ripido, che ci costringe ad una rigorosa fila indiana (forse qualcuno inizia a pensare che la domenica allo stadio non era poi una così cattiva idea... blasfemi). Il boschetto ci fa sudare, ma finalmente

usciamo allo scoperto: il paesaggio è decisamente più solare e la marcia di “ampio respiro”.

I neofiti, nel frattempo, ormai già provetti nell'arte dell'inversione con gli sci, ricevono massime di esperienza che saranno loro molto utili in futuro: “La meta non è mai la cima davanti a noi, è sempre quella dietro”, “La differenza fra tempo previsto e tempo impiegato ad arrivare è direttamente proporzionale alla propria stanchezza”, ecc. ecc.

Giunti infine al luogo stabilito per la sosta (è troppo tardi per arrivare in cima) ci si rifocilla e si torna giù.

La neve è molto bella e la pendenza ideale per pennellare i versanti con serpentine (come disse un famoso calciatore: “C'è chi può e chi non può, io modestamente può”). La sciata ci ripaga ampiamente della fatica... MA ... (già, i “MA” sono elementi essenziali per noi, come gli sci..) la selva oscura si erge davanti a noi; proviamo ad aggirarla. Unica soluzione sci in spalla e pedalare. Superato l'ostacolo, già pregustiamo il meritato riposo, la piola ... MA... “Esercitazione con gli ARVA” “E’ uno scherzo vero?” ... No, non è uno scherzo... Così ci cimentiamo a ritrovare gli infernali aggeggi nascosti qua e là...

Ma infine riusciamo arrivare al sospirato pullman ed ad imbarcarci.

A questo punto, se si privilegiasse quello che all'inizio ho chiamato “l'aspetto tecnico”, la gita sarebbe finita, ma rimarrebbe fuori un momento fondamentale della nostra giornata: il ritorno. In pullman si mangia (la torta delle allieve, quando ci sono, cioè troppo raramente), si canta, si ascoltano i racconti dei “vecchi”, di quando lo sci alpinismo “Allora sì” che era una cosa seria.

Ed infine ci si cimenta con grande questioni ... è già, perché il nostro è anche un circolo culturale: recentemente è stato affrontato il seguente tema (che consiglio come compito a casa): “Premessi alcuni cenni sul ruolo della donna nella società antica (mulieri ianua diaboli?), si parli della donna sci alpinista”...

Giudicate voi...

xx.xx.1992?

(data e destinazione, persi.. recuperato solo un frammento manoscritto...con ogni probabilità, un inedito..)

Superato lo scoglio dell'ora legale, fonte potenziale di ritardi mostruosi, ci imbarchiamo puntualmente.

Siamo ancora comodamente sprofondati nei sedili del pullman quando, con nostra sorpresa, il conducente manifesta l'intenzione di non procedere oltre.

Invano gli si fa notare che mancano svariati tornanti alla neve e che la strada non è affatto impraticabile. L'ostinato autista recalcitra... Ma dov'è finita quella generazione di pulmisti che si esibivano in curve mozzafiato su strapiombi, strappando gli applausi dei passeggeri? Mestamente, con gli sci in spalla, ci incamminiamo lungo la strada. Dopo una buona mezz'ora, finalmente calziamo gli sci e iniziamo la salita: la giornata è veramente molto bella. Peccato che ogni tanto si abbia l'impressione di essere in prossimità di un aeroporto, perché l'elicottero degli eliski romba sulle nostre teste, scorrazzando su e giù come un moscone impazzito.

Ora, tralasciando le considerazioni sull'opportunità di una più precisa regolamentazione di quest'attività, mi permetto di dire che a me quelli che fanno eliski mi stanno proprio "ntipatici"! Ho l'impressione che vogliano fare il mio stesso gioco barando. Certo, la salita a piedi ha i suoi svantaggi: il caldo, il peso dello zaino, i pendii ripidi che ti stroncano... Giorgio Inaudi che racconta tutte le disgrazie montane avvenute a Balme dal '600 oggi... ma non trovo corretto sbarazzarsi tutti questi pur pesanti problemi con un elicottero!! Torniamo a noi: nonostante dislivello non sia proprio insignificante, la salita procede bene. Non sono in grado di relazionare quanto avvenuto negli ultimi 200 metri: cedo di fronte a insormontabili problemi fisici. Ormai non ho più vent'anni... (26 il 5 aprile ...auguri! grazie). Rimanere solo, in silenzio, in mezzo alla neve, con le montagne tutt'intorno, ha però un suo grosso fascino, che non fa rimpiangere le ormai ben conosciute libagioni da cima, corredate dalle lezioni di orientamento del sommo Custans.

Sono ancora immerso in estatiche contemplazioni quando, come lanzicheneccchi, il gruppo cala dalla cima.

Nella discesa incontriamo una neve .. per così dire ..."coerente": o bella bella o costosa crostosa.

L'apertura sceglie con perizia l'itinerario migliore, fino alla confortante notizia: "Due curve e siamo in piola!".

PRIMA USCITA DEL XX.XX.1993

COL SERENA

Esordio abbastanza impegnativo per gli allievi del XXVIII corso di sci alpinismo. L'itinerario scelto (il col Serena) non crea particolari difficoltà, ma dopo un'oretta di cammino vi è già un consistente distacco tra l'apertura (che insieme al gruppo di fedelissimi ha puntato con ritmo decisamente baldanzoso la cima) e la chiusura (dove con passo affaticato salgono istruttori che videro tempi migliori ed ormai prossimi al disarmo..).

In mezzo, a gruppetti sparsi, i neofiti salgono amorevolmente consigliati dai loro capi gruppo. Quanta differenza tra queste immagini da Armata Brancaleone e la perfetta organizzazione ed allenamento che tutti avranno acquisito a fine corso!! (mi pagano per scrivere queste cose...). In cima ci aspetta un vento molto forte, che ci costringe a consumare con una non consueta celerità il nostro spuntino da quota, terminato il quale iniziamo un'impegnativa discesa: dopo un primo tratto soddisfacente, infatti, le condizioni del manto, irregolare e molto duro, favoriscono un'ecatombe con spettacolari cadute.

Dopo la inevitabile pausa per l'esercitazione di ricerca Pieps, un "must" della prima uscita, concludiamo la discesa arrivando fortunatamente tutti interi al fondo, anche se un po' acciaccati.

Il ritorno in pullman è reso lungo dalla nebbia e dalla coda, ma risulta comunque estremamente piacevole, in quanto allietato dalle ottime torte preparate da premurose allieve e dal repertorio di barzellette i due valenti membri della scuola (..!), che riescono a suscitare momenti ilarità fin maggiori di quelli che è solita riservare l'esercitazione con i Pieps..

QUARTA USCITA DEL 8.3.2009

MONTE PINTAS

“Ammiratore del liberismo economico e del liberalismo politico inglese” così Wikipedia definisce il Cavour storico; “ammiratore del liberismo culinario e del liberalismo dell’alcool” potremmo definire il Cavour de’ noaltri.

Eh sì, anche alla partenza della quarta uscita lo storico e molesto personaggio si aggirava tra i ranghi della scuola con la sua vena allegra, rumorosa e canzonatoria.....

MEMORIE DI UN EX ALLIEVO

Dal momento che la relazione della precedente gita mi ha gratificato di un “cameo”, di un delizioso ritrattino, vorrei fornire qualche informazione aggiuntiva sulla mia modesta persona.

Frequentai la Scuola di Sci Alpinismo nel lontano 1987. Regnava Alfredo “l’Iracondo”. Erano anni duri: capitava che – allorquando il Direttore raggiungeva la cima – Egli intimasse via radio (esercitando un antico *ius primae cimae*), un “La gita è finita”, con un generale dietro front dei rassegnati allievi e smadonnanti istruttori.

La mia frequentazione del più prestigioso Liceo cittadino (*rectius*, del pianeta) mi fruttò il soprannome con cui mi firmo (nella vulgata alpinistica), ed il compito di cantore ufficiale delle gite del corso. Compito invero arduo: erano tempi in cui per un congiuntivo di troppo si veniva considerati donnicciole, per una sinestesia o una sineddoche poteva toccarti una rasoziata.

Capii rapidamente che era meglio scartare *incipit* troppo colti (“*Gita est omnis divisa in partes tres...*”) e tenere un basso profilo; mi conquistai così un certo pubblico di aficionados.

La situazione migliorò quando ascese al trono (ogni Medioevo ha il suo Rinascimento) Giorgio, detto “il Colto”, o “l’Inclito”. Straordinaria figura, invero: ricordo una gita con uno splendido sole (tutte le gite del suo regno erano benedette dal sole), dove – dopo alcune ore in cima, spaparanzati - ci fermammo alle prime baite non per una ricerca Arva, bensì per un supplemento di sole e libagioni (“*nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*”). E quando, infine, ci si apprestò alla discesa, interpellato da un istruttore “Ma chi c’è in apertura?”, Egli rispose con un immaginifico e meraviglioso: “La Fantasia in

apertura!”. Allora “*dè sci facemmo ali al folle volo*”, e scendemmo festanti “*quai cani disciolti, correndo, frugando, da ritta da manca*”.

Il mio rango ed il prestigio di cui godevo fu pesantemente ridimensionato con l'avvento dell'era moderna, che – si sa – disprezza *carmina* e lettere.

“Efficienza” e “tecnica”, le nuove parole d'ordine. Che il vento fosse cambiato ne ebbi contezza una sera, quando casualmente incappai in una lezione neve e valanghe. Appurato che era stata completamente espunta la parte intitolata: “Pendii carichi: più sicuri con Arneis o Bonarda?”, con orrore ravvisai che viceversa si faceva ampio uso di grafici, tabelle, diagrammi, manco fossimo al Politecnico. Alla fine, venne consegnato il seguente compito in classe: “Su di una vasca da bagno nevica da sei ore; posto che tale vasca perde 28.000 cristalli a calice ogni minuto, calcoli l'allievo...”. *Mala tempora currunt*.

In realtà, a ben vedere, l'attenzione alla sicurezza negli anni passati – salvi i progressi tecnici – non era inferiore; si stava all'occhio, forse in maniera più scanzonata e meno manageriale. Lo si notava meno, insomma, ma i vecchi istruttori (i citati Alfredo e Giorgio, l'Aldo Frola – che mi scortò e spronò paternamente nell'ultimo, feroce, tratto di Capanna Margherita - il “sopravvissuto” Julius “De Paperoni”), ci sapevano fare.

Ogni tanto mi riaffaccio a qualche gita. Molto è cambiato: la ricerca Arva dura oramai molto di più della salita... Mi compiaccio, peraltro, di aver lasciato qualcosa: la relazione della seconda uscita, curata dal buon Vittorio, era di piacevole lettura, ben scritta, scorrevole. Qualcosa gli ho insegnato. Un tempo aveva difficoltà ad esprimersi correttamente, specie a coniugare. Anche perché coniugare i rutti, oggettivamente, non è impresa facile.

RELAZIONE GITA

Sulla relazione della gita, altra penna ha già scritto.

Giusto due parole sull'ambiente: la salita al Pintas si sviluppa sui tracciati di una stazione sciistica che negli anni intorno al 1960 é stata spazzata via da una valanga: restano scheletri ritorti delle sciovie e in basso strutture alberghiere e case abbandonate: quasi un paese fantasma.

Vestigia storiche alla Batteria della Losa, realizzata nel 1891; era costituita da un fossato che racchiudeva due distinte batterie su due livelli di quota, la Alta e la Bassa, collegate da una strada interna che permetteva poi l'accesso ad un osservatorio. Vi erano due costruzioni, in grado di accogliere 200 uomini. Una leggenda dice che nei sotterranei fosse operante una zecca (fonte, sito del Comune di Gravere).

Straordinario lo spettacolo dalla cima, tra Val di Susa (spicca davanti il maestoso Rocciamelone, il Niblè, il Giusalet), e Val Chisone.

Sotto di noi la parete scoscesa del Français Pelouxe, che con i suoi ripidi fianchi precipita sul Colle delle Finestre; dietro le cime dal Parco Orsiera-Rocciavré (Orsiera, Villano).

OTTAVA USCITA DEL 15.5.2012

PUNTA BORGONIO - VALLE STURA

“Qui parla Radio Cavùr”, l’unica voce indipendente e fuori dal coro.

Ogni tanto mi affaccio alle gite della Scuola, per vedere cosa è successo, se ci sono cambiamenti.

Saputo che il Direttore della Scuola di Sci Alpinismo di Tunisi si era dimesso, dopo 23 anni di regno; e che anche quello del Cairo si era ritirato, dopo 30 anni (forse a seguito di un coinvolgimento della nipote in uno scandalo italiano); e che quello di Tripoli ci stava pensando molto seriamente, dopo 40 anni, mi aspettavo qualcosa anche alla Scuola.

Niente.

Il regno del Diretùr continua (God save the Diretùr!), oramai da tempo immemorabile; da quando le pelli di foca si pagavano in sesterzi, e soprattutto senza contrarre un mutuo...

Ma veniamo alla cronaca dell’ultima gita della stagione.

Giungiamo nel pomeriggio al bell’Hotel Regina delle Alpi di Pietraporzio. Non molti, in realtà, gli allievi presenti: selezione naturale?

Iniziamo subito una maschia partita a calcetto, Juve Toro. La squadra di Vittorio (i gobbi) perde, anche se in superiorità numerica.

Segue, anche per coinvolgere le donne, una partita a palla avvelenata, gioco meno rude. Come noto, la palla avvelenata ha tre regole, tre di numero, ma sembra impossibile farle rispettare senza continui richiami... (forse ciò spiega dove sono gli allievi mancanti: dispersi a cercare il bus di una gita di febbraio...). La squadra di Vittorio perde.

Quando stiamo per iniziare una partita a pallacanestro, la squadra di Vittorio si dà spontaneamente perdente e si va a mangiare.

Cena ottima: antipastini, gnocchi al Castelmagno, agnello, dolce.

Dopo una notte serena, alle 05.20, suona la sveglia e via, si va.

Adesso non vorrei tediare i lettori con informazioni di regime (dislivello – condizioni neve – itinerario, ecc.), ma se no non mi pubblicano...

Nello spostamento in macchina dall'Hotel sono con tre istruttori: sbagliamo strada tre volte.

Si parte a piedi, sci in spalla... e vabbè, è primavera.

Inizia con una pendenza non eccessiva, su neve dura; meglio, così finisco di digerire l'agnello.

Al primo pendio erto noto con piacere che gli istruttori seguono un metodo montessoriano: l'allievo che sale senza guanti cade, si taglia sulla neve dura e trasmette un insegnamento imperituro con il suo esempio. Pulp, ma efficace.

Il canalino ripido sotto il colle impegna i nostri eroi e le nostre eroine (ultimo tratto meglio senza sci, che poco tengono su traccia che inizia a farsi marciulina).

Dal colle alla cima neve dura; in punta (dove arrivo con la chiusura, dopo circa 4 h; tempo rispettabilissimo, visto che ho portato un agnello nello stomaco...) c'è un freddo boia, ma panorama da urlo e cielo azzurrissimo.

Scendiamo su neve già molle, ma godibile.

Come ogni gita primaverile, ci si fa una questione di onore nello sfruttare l'ultima striscia di neve per calare il più possibile; l'alpe si beffa della pigrizia massacrandolo il fondo dei nostri sci...

Alle macchine compare qualche vivanda, ma la sosta da Bartolo a Sambuco è imprescindibile.

USCITA DEL 10.3.2013

MONTE FOURCHON

Io sono Cavùr.

(come incipit era meglio "Io sono Leggenda", ma mi chiamano Cavùr, mica si può scegliere...).

Scrivo gli articoli di taglio spiritoso e goliardico sulle gite. Sono retribuito a crostate: una fetta per articolo (con la Lira erano due fette). E' un lavoraccio. La gita é divertente farla, ma a descriverla ... sempre le stesse cose: dislivello, condizioni neve, esposizione versanti; mica facile trovare spunti, bisogna impegnarsi.

Dunque....

Appuntamento alle 6.15 nello spiazzo alla fine di Corso Vercelli, imbocco dell'autostrada. C'è una nebbia che neanche nella partita Filini - Fantozzi... ("Batti lei?").

Dalla bruma esce un individuo con una cartellina, tipo impiegato del catasto, gioviale nonostante l'ora. "Non compro niente". "Non ho spicci". Poi capiamo che è Vittorio.

Prende il controllo della situazione con approccio decisionista, ed organizza le macchine degli aggregati; poi si rende conto che il bus ha il doppio dei posti di quel che credeva. Contrordine compagni, tutti a bordo.

Il tempo scorre e non si parte. Stiamo aspettando l'ultimo dei Cardinali elettori?

Finalmente si va, prua verso la Valle del Gran San Bernardo.

Autostrada senza intoppi, tutto bene finché non iniziano i tornanti per S. Remy.

Il nostro autista inizia a preoccuparsi. "Ma su c'è spazio per girare il bus?". Le rassicurazioni non lo convincono, ed inizia a raccontare di quella volta che si è incastrato in una stradina, e lo hanno girato con un elicottero. Elicottero??! "Sì, a doppia elica, hanno imbragato il bus e l'hanno tirato su; ha pagato l'agenzia che aveva affittato il mezzo".

Vittorio inizia a contare quanti soldi ha nel portafoglio.

I tornanti si succedono, e la strada si restringe. La tensione sale.

Prima che l'autista inizi a raccontare di quella volta che i lupi si sono mangiati una scolaresca, dietro una curva appare il Diretùr. Intima al pulmista di proseguire con il piglio di un guardiamarina ("Torni a bordo, cazzo!").

Ci ancoriamo davanti al paesino, e ci prepariamo; la meta è il Monte Fourchon, 2.902 metri.

Di solito inizio le gite – per citare Gadda – "*col fare d'un vitellone strascinato, all'altare d'un dio in cui i vitelli non credono*", oppresso dagli innumerevoli metri di dislivello che mi si prospettano.

Ma qui è una bellezza, si va belli spediti su di un pendio moderato, a fianco del fiume. Si chiacchiera, ci si racconta, si sale quasi senza accorgersene.

Poi usciamo dal bosco, l'ambiente si apre, e partono i versanti più ripidi. Giornata splendida, sole, temperatura ideale. Gruppi di ciaspolatori e di sci alpinisti svizzeri sul cammino.

In circa quattro ore copriamo i quasi mille e tre di dislivello.

Dalla cima uno spettacolo; lo sguardo spazia dal Bianco al Grampa, dalla Grivola al Gran Combin. Ce la prendiamo comoda, godendoci il sole e prolungando la permanenza, senza la solita frenesia del "*cupio discendi*".

La discesa è proprio bella. Ma bella. Neve, pendio, uno splendore. Chi può e chi sa, pennella serpentine su pendii immacolati. Insomma, ce la siamo goduta.

All'arrivo al bus, tutti contenti, ci si prepara alle libagioni; viene predisposto un pranzo simil Capodanno, manca solo il capitone: torte dolci e salate, birra, vino, lardo, ecc.

Sulla strada del ritorno, ci si dedica - dopo una giornata votata al dio della montagna - ad Eupalla (i più anziani avranno riconosciuto la citazione di Giuanin Brera; per i giovani c'è Wikipedia) ed a riti calcistici. Dai campi notizie bellissime. Il Toro vince. La parte sana della comitiva innalza cori di lode (ma i gobbi sono tutti alla Sucai?).

Ma gli dei puniscono la *ubris*, la tracotanza. Il Peana della Vittoria si strozza in gola.

Il gaudio della splendida gita per oggi è abbastanza, non si può chiedere troppo.

PRIMA USCITA DEL 2.2.2014

BOSCO DEL FRAITEVE

Prima uscita della Scuola: meta, le Rocce del Fraiteve.

Le immagini, pubblicate con slidesciou (ma pensa te....il patrimonio linguistico sabauda svenduto alla perfida Albione), dicono già tutto... che può aggiungere il cronista?

Giornata nuvolosa, buona visibilità, ha nevicato praticamente per tutta la tratta, soprattutto in basso.

Si sale nel bosco, prima sulla stradina per Solomiac ed Autagne, poi si taglia sui pendii. Paesaggio da favola, rami imbiancati su coltre immacolata.

1100 metri di dislivello (partenza da 1250 m., arrivo a 2370, giusto sotto la cima, raggiunta solo da pochi valorosi) sono un inizio stagione di tutto rispetto. Discesa su ottima neve, farinosissima, abbondantissima, grande libidine, anche se sono quelle condizioni in cui, se si cade, tirarsi su è un'impresa. E di cadute ce ne sono state parecchie; un ottimo battesimo per la variante sci alpinistica della sfida con l'Alpe.

Menzione d'onore per i due bimbi arrivati in cima, per il papà che si è caricato lo zaino come un mulo, ed alla mamma per il dietro le quinte (di certo la parte più faticosa, che solo le mamme conoscono e che solo le mamme sanno gestire).

Al ritorno, il cofano di una jeep incautamente posteggiata vicino ai nostri bus viene apparecchiato con una quantità di torte, salami, focacce, vino, ecc. ecc. da sfamare un esercito. Davvero complimenti a tutti i procacciatori per la qualità e la quantità.

Ciò detto, colgo l'occasione per una digressione.

Come noto, le gite del corso vengono – opportunamente – precedute da alcune lezioni, per fornire le indicazioni di massima ed i primi rudimenti alle nuove leve.

Si è già svolta la lezione sui materiali, tenuta da Franky ed Eta Beta Enzo, che ha illustrato come superare, nella preparazione dello zaino, la legge fisica dell'impenetrabilità dei corpi; ha estratto dallo zaino praticamente tutto, mancavano solo un coniglio ed uno smoking da sfoggiare raggiunta la cima.

Abbiamo, inoltre, assistito alla lezione di Vitto e Ricky sul funzionamento dell'ARTVA, con il supporto didattico di una versione sci alpinistica di Pac-man (invece che i fantasmini, il disperso).

Da parte mia, sento ora la necessità di curare la parte linguistica, fornendo un indispensabile GLOSSARIO: le parole – come diceva Nanni Moretti in Palombella rossa – sono importanti.

DIRETU'R Dio ti vede, il Diretùr anche. Onnisciente ed onnisciente (scia ovunque). I Direttori delle Scuole di sci alpinismo rimangono in carica per anni ed anni, instaurando delle dinastie. La più lunga quella di Thutmosi IV, che unificò le scuole dell'Alto e del Basso Egitto. E' immortalato nella tomba mentre disegna serpentine sulla parete della piramide.

VICE DIRETU'R Dignitario di rango inferiore. Spesso anche lui resta in carica molti anni, ma i cronisti ne trascurano le gesta, che pertanto non vengono tramandate. Ghiotto di torte, insidia le allieve (cfr. voce), ma non ricorda più perché.

GUIDA ALPINA E' come lo sciamano per i Navajos: non solo individua anche bendato il percorso migliore per salita e discesa, ma prevede le condizioni meteo con mesi di anticipo, studiando il volo degli urogalli. Macina in una stagione milioni di metri di dislivello; quando finisce la neve, viene messo in una grande ruota girevole, dove passa l'estate come un criceto. Le guide sono abitualmente molto prolifiche, e colonizzano con i loro discendenti monti, valli e scuole di sci alpinismo.

ISTRUTTORI Curano, per puro spirito di servizio, gli allievi con passione e devozione un tempo impensabili. Un approccio burbero e severo che rasentava il nonnismo è stato sostituito da attenzioni amorevoli. Cambio generazionale o effetto della votazione di fine corso?

GITA Una volta era definita "un giro più lungo per andare in piola". Oggi è "tutto quello che si fa in attesa che inizi la ricerca ARTVA".

ALLIEVI Si distinguono in ALLIEVE femmine ed ALLIEVI maschi. Si nota una predilezione per le prime, più curate e seguite. Per dire: se un allievo perde uno sci, un istruttore tasta svogliatamente il manto nevoso... se non salta fuori, pazienza, se lo ricomprerà; se lo perde un'allieva, metà degli istruttori ara l'intero pendio, fino al ritrovamento, mentre l'altra metà fornisce un supporto psicologico. Fortunatamente è stata presentata una proposta di legge regionale a tutela delle quote azzurre nello sci alpinismo.

AGGREGATO L'aggregato (anche "amico della Scuola") è un personaggio ibrido, come i centauri. Non più allievo, non istruttore. Per entrare nel gruppo degli aggregati bisogna mostrare doti speciali, per distinguersi nell'immensa platea dei semplici "ex allievi": c'è chi ospita per anni le cene di fine corso a casa sua, chi fa foto, chi scrive gli articoli della gita. L'aggregato non sa mai se troverà posto sul bus; a volte deve partire sci in spalla da Rivoli. L'aggregato durante la gita si distingue per piccole malizie e lampi di classe: in cima, poggiato il deretano su di un cuscino gonfiabile, si ciba di riso venere con gamberetti e zucchine (caldo, ça va sans dire), concludendo con mousse au chocolat, che condivide con i compagni (l'aggregato è molto generoso).

Il decano degli aggregati è un personaggio autorevole, brillante, simpaticissimo, che frequentò la scuola nel 1987, quando gli ARTVA erano ancora a carbone (senza la riforma Fornero, sarebbe già in pensione). E' noto con soprannome mutuato dal principale Liceo cittadino.

Per ora è tutto.

QUINTA USCITA DEL 29.3.2015

MONTE CUGULET

*Non ce l'ho con la primavera
perché è tornata.*

*Non la incolpo
perché adempie come ogni anno
ai suoi doveri.*

*Capisco che la mia tristezza
non fermerà il verde.*

Wisława Szymborska

La mirabile poetessa polacca (premio Nobel per la poesia, se non la conoscete con pochi colpi di mouse potete leggere poesie di originalità ed incanto eccezionali) non credo

immaginasse quanto i suoi versi siano calzanti per lo stato d'animo dello sci alpinista in questo lasso di stagione...

Non si sa come vestirsi... Non si sa che gite fare...

Per le gite fortunatamente vigila il Diretùr, che con l'aiuto di sofisticati algoritmi seleziona l'area migliore tra Santa Teresa di Gallura e Gorizia, e poi trascina volontari - specie istruttrici di fresca nomina - per una verifica sul campo, alla vigilia della gita.

La meta prescelta è infine il Monte Cugulet, di m. 2495, con partenza da Sampeyre, quota 1000 toni.

La lungimiranza del Venerabile ha introdotto in quest'uscita una variante agevolativa, l'uso della seggiovia, che ci porta alla quota di 1450, facendoci risparmiare una scarpinata su versanti dove la neve è scomparsa e fioriscono le primule.

E' un bel Direttore!!!

Il momento più impegnativo di un'uscita, di solito, sono le gouche su pendii ripidi; in questo caso è stata la salita sui seggiolini biposto, complicata all'inverosimile da molteplici varianti adottate dai non avvezzi sci alpinisti: da solo con sci, in due senza sci, sci da soli, ammucciata di sci. Sembriamo Laocoonte in lotta con i serpenti...

Contro ogni pronostico, sbarchiamo sani e salvi, e iniziamo la salita.

La neve è già un po' mola... Ma anticipare la levataccia, con l'aggravante dell'ora legale, ci avrebbe dato il colpo di grazia, e qualcuno si sarebbe sicuramente addormentato sulla seggiovia ... che non è bello...

La salita è regolare, giusto qualche pendio più ripido, che attraversiamo passando tra le tracce di precedenti valanghe. L'invito a compattare i gruppi ed a salire distanziati – complice qualche timore - trova gli allievi sensibili e ricettivi.

Dalla cima – colmati i 1000 metri di dislivello - il panorama è spettacolare, anche se il cielo è meno azzurro di quanto si vorrebbe (ma si sa, il cielo è azzurrissimo prevalentemente in settimana, quando uno è inchiodato al lavoro..), e la temperatura accettabile per foto e chiacchiere.

Discesa non agevolissima; si rimpiange la neve soffice della precedente uscita.. ovviamente c'è chi, con qualsiasi condizione, scia da dio... e fa pure le serpentine... Ma la cosa non mi riguarda...

Peraltro, l'ultimo tratto è sulle piste battute... lì è facile..

Caliamo fino all'intermedio della seggiovia, dove - forti dell'esperienza - saliamo con un decimo dei rischi e del tempo rispetto all'andata...

In basso ci aspetta la ricerca Artva.. croce e delizia... chi credeva di averla scampata, grazie al tempo inclemente delle precedenti uscite, deve ricredersi... sci alpinisti vagolano qua e là come raddomanti, ingaggiando sfide su chi ce l'ha più lungo (il segnale); gli sciatori delle vicine piste ci guadagnano con curiosità ("avranno perso le lenti a contatto?").

Si conclude con le consuete libagioni al bus; rientriamo a Torino con un piacevole sapore di fragola in bocca ..

Nota finale.

Cassata la proposta di effettuare la prossima uscita al Monte di Portofino, con primo tratto in pedalò, si è programmato il Monte Thabor, con pernottamento al Refuge du Thabor che non ha disponibilità per tutti... Gli aggregati è già miracoloso se trovano posto sul bus... quindi nessuna speranza.... Ove sentiate, nottetempo, qualcuno che bussa alla porta, sono io... se mi fate entrare sto buono e bravo, e vi leggo anche le poesie della Szymborska.

Ciò un'età... Mica la reggo una notte in truna....

PRIMA USCITA DEL 7.2.2016

TESTA DI CREVACOL

Per la prima uscita del Corso della Scuola di Sci Alpinismo CAI UGET 2016 viene scelta come meta la Testa di Crevacol, nel Vallone del Gran San Bernardo (quota m. 2.650, 900 m. di dislivello).

Come in tutte le cose, iniziare bene è importante. .. e davvero non si poteva iniziare il nuovo Corso in maniera migliore!!!

La neve - in quest'inverno così avaro - era perfetta! Caduta copiosa nella notte, si era preparata per noi come una sposa adorna per il suo sposo: due metri di farina.

E la visibilità? Vogliamo parlare della visibilità? Qualcuno dalla cima è sicuro di aver scorto Rapallo... e la Liguria dalla Val d'Aosta è difficile vederla, si sa.

Temperatura perfetta, quel frescolino frizzante che non infastidisce e stimola ad una progressione pimpante.

Abbiamo anche assistito agli accoppiamenti di un branco di stambecchi, che - forse ringalluzziti dalla giornata spettacolare - hanno voluto anticipare la stagione degli amori.

Alla fine di una gita perfetta, con una meta raggiunta in scioltezza da tutto il gruppo ed una discesa che ha esaltato le doti sciistiche di ciascuno, il Direttore si è rivolto ad istruttori ed allievi, ed ha annunciato che la ricerca Artva non si sarebbe svolta: “La sicurezza è importante, ma in giornate bacciate dagli dei è cosa buona e giusta, per godere appieno, essere gai e spensierati”.

Concludo con una notazione a margine: non a tutti interesserà, ma la Juve ha perso col Frosinone 3 -0, ed il Toro ha stravinto con punteggio tennistico sul Chievo.

.....

Non è vero niente....

Io 'sta relazione manco la volevo fare... ma hanno minacciato di negarmi l'accesso al bus e farmela fare a piedi da Torino, la prossima volta.....

Ci siamo svegliati ad ora antelucana di una giornata che subito è apparsa sfigata ed uggiosa; a Crevacol fortunatamente c'era neve dal piazzale, caduta nella notte. Siamo saliti - su ripidi pendii resi infidi dai centimetri di neve fresca, spesso a lato delle piste chiuse del piccolo comprensorio - sotto una nevicata costante, che si è intensificata insieme al vento ed al freddo, mentre la visibilità di pari passo si azzerava.

Alla fine, persino il “sadismo della cima” ha ceduto il passo alle condizioni proibitive, e con un traverso siamo arrivati, mestamente, al termine di una seggiovia (quota 2.500, dopo 850 m. di dislivello), dove – levate le pelli e consumato un frugale spuntino – siamo scesi, sulle anzidette piste.

La cosa più divertente è stata la ricerca Artva, consumata dopo una rapida sosta al baruccio degli impianti: è stata organizzata una simulazione di ricerca travolto egregiamente recitata da un manipolo di improvvisati attori, con un commento in diretta. Parlo per lunga e consolidata esperienza di uditore: Luca Berta è bravo, preciso e competente; tiene bene la scena, ed il Diretùr e Livio - nell'inedita veste di spalle - hanno fornito sagaci precisazioni aggiuntive. Se proprio posso permettermi, avrei finito un pelino prima, giusto per evitare un'esercitazione aggiuntiva – questa reale – su decongelamento di allievo. Non dimenticate la massima di Casanova : “Meglio smettere prima, e lasciarla insoddisfatta, che dopo, e lasciarla annoiata”.

Conclusione.

Cari neofiti delle gite di sci alpinismo, mi rivolgo a voi (da vecchio ex allievo/aggregato/amico della Scuola/freelance): fortunatamente ci sono gite migliori, che si concludono raggiungendo la meta, ed offrono panorami grandiosi, bella neve (quella di oggi, in realtà non era terribile), in mezzo a scenari fantastici (qualche scorcio odierno sul

bosco imbiancato ne può essere degno preludio), che premiano la fatica e fanno dimenticare persino l'esistenza degli impianti di risalita.

A volte si vedono anche animali (anzi, a dire il vero quelli si vedono sempre... un paio li frequento da anni... ☺).

Oggi non era così.

Ma non disperate, verranno momenti migliori. Ne traggio favorevoli auspici dall'aver visto un gruppo che neppure le avverse condizioni hanno prostrato, e che – sotto una nevicata oramai battente – si è stretto, gaio e spensierato, intorno a crostate, bugie, strudel, Aglianico del Volture, ed altre leccornie .

QUARTA USCITA DEL 20.3.2016

MONTE FLASSIN

La relazione di una gita è un genere letterario - come il poema epico, il romanzo, ecc. - poco noto, negletto, ma per nulla banale. Anni fa mi capitò – al Rifugio Val Gravio – di leggere in un vecchio bollettino G.E.A.T. (Gruppo Escursionisti Accademici Torinesi) la relazione di una gita al Rocciamelone di metà del secolo scorso: un'epopea. Si partiva da Torino in treno e si passavano due giorni ed una notte a camminare. Erano pagine entusiasmanti e coinvolgenti.

Le gite oggi sono meno eroiche; oltretutto, il canovaccio è sempre lo stesso: tragitto da Torino, salita, discesa, libagioni, ritorno a Torino. Si è solo è aggiunta (quasi) stabilmente la ricerca Artva, che però non fornisce al cronista grandi emozioni da raccontare (certo, se seppellissimo un Artva spento... o lo mettessimo in un vaso Ming da rompere con la sonda, qualcosa di divertente si ricaverebbe..).

Quindi, con tutta l'invidia per Simone Moro (eh... con una salita al Nanga Parbat, semo boni tutti a scrivere un libro...), mettere giù una relazione un po' originale non è scontato.

Visto che gli anni avanzano, sento l'urgenza di dare qualche suggerimento, qualche umile dritta, per quando l'anziano cronista non avrà più la forza di reggere la penna in mano (specie dopo gite che hanno già messo a dura prova altre parti del corpo).

Orbene. Cari sci alpinisti/scrittori, è doveroso iniziare la relazione con una parte tecnico-descrittiva, una cosa tipo così:

Visto il rischio valanghe abbastanza alto e diffuso si sceglie una destinazione dove le condizioni sono più sicure: la Val d'Aosta. Meta la Valle del Gran san Bernardo, Monte Flassin.

Partenza dagli impianti di Flassin, quota 1.380; salita nel bosco, pendio regolare, siamo in ombra, fa freschino. Si sale senza soste, di buon passo (fate qualche fermata, mannaggia! guardatevi intorno, seppellite qualche Artva...). Terminato il bosco, il panorama si apre e proseguiamo su versanti assolati, in un ambiente splendido.

Fermata alle baite a 2.258, si sgranocchia qualcosa e si riparte. Pendii ora più ripidi, che richiedono qualche gucha; temperatura da forno.

Arriviamo alla sella tra il Monte Flassin e la Testa Codella, a quota 2620; per proseguire si devono togliere gli sci e salire, su di un pendio erto ed arduo, per raggiungere i 2.772 della cima. Certo, i 1.240 metri di dislivello già percorsi basterebbero a giustificare la giornata... ma non ci sottraiamo ad altri 150, che portano a quasi 1.400 il dislivello totale.

Dalla cima panorama s p e t t a c o l a r e !! Una corona di cime su di uno sfondo azzurro: il Bianco domina maestoso, ma si vede anche il Cervino, per citare solo le punte più prestigiose.

Riscendiamo alla sella, calziamo nuovamente gli sci ed iniziamo una discesa nell'ampio vallone. La neve non è male, in certi tratti anche bella. Alle radio giungono indicazioni per dare ordine e logica alla progressione, ed evitare che qualche gruppo scantonì seguendo l'ispirazione del momento.

Al bus, consuete libagioni, devo dire particolarmente ricche.

* * *

Terminata la parte tecnica, si potrebbe anche chiudere e mandare la mail con la relazione al Diretùr. Tuttavia, per impreziosire il racconto, consiglio un po' di colore, un paio di spunti originali . Non è difficile coglierli; certo, bisogna stare un po' attenti (ovviamente, se invece si punta la cima come un bracco da caccia e ci si ferma solo quando si arriva su, è più difficile).

Personalmente, negli anni ho affinato la tecnica, approfittando di naturali predisposizioni. Il mio segreto è partire per primissimo, appena si avvia il l'apertura. Tenendo un passo calibrato (ho detto calibrato, non lento..) e costante, pian piano tutti mi superano. Non mi fermo mai (tutto a portata di mano: cappello, guantini, mangiarini), così appena si fermano gli altri, io riguadagno posizioni.

Questo stile di progressione consente di scambiare quattro parole con quasi con tutti i compagni della colonna. Si tratta spesso di chiacchierate piacevoli, interessanti ed anche

istruttive: può capitare di sentire il paradigma di fero (fero, fers, tuli, latum, ferre), di discorrere di Kerala e Karnataka (India), di gravidanze imminenti, di referendum sulle trivelle. Dopo qualche minuto di piacevole conversazione, la faccia si trasforma in un culo (nel senso che vengo superato, e mi appare solo il lato B); dopo un po', un'altra faccia si affianca.

E' – in fin dei conti – questa la principale ragione per cui frequento la scuola dal 1987: il piacere della conversazione in ambiente alpino, con tante persone, ed un costante ricambio.

Oltre all'incedere *lento pede*, nel mio caso gioca a favore il ruolo ibrido, o meglio l'assenza di ruolo, che conferisce libertà di movimento. Scrivo alcune relazioni, ma lo faccio essenzialmente per trovare posto sul bus, e per essere sicuro che si ricordino di me (visto che non sono inserito in alcun gruppo, mi dico: se mi perdo, al più tardi mercoledì - non vedendo arrivare la relazione - se ne accorgono e mi vengono a cercare...).

Quindi, tornando a noi: cari cronisti, occhi ed orecchie parte, e state nel mezzo dell'azione. Certo, ci vuole anche un po' di fortuna, per trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Ad es., nella precedente gita, la pregevole relazione di Thea mancava di un gustoso episodio; colgo l'occasione per porre rimedio alla lacuna.

Come si ricorderà, a Nevache c'erano due bus, allievi ed istruttori; appartenendo ad un *tertium genus*, mi toccò in sorte il bus istruttori (e fidanzate).

Il clima era goliardico e ridanciano, soprattutto al ritorno (all'andata si dormiva); l'istruttore Fabio ci fece sbellicare, raccontandoci come durante la discesa si era affiancato all'allievo Alex, così apostrofandolo "Guarda che la tua corda è messa male sullo zaino, rischi di perderla". L'allievo prontamente si fermò per ricomporre lo zaino ed in quel momento l'istruttore si accorse che la sua corda era sparita, irrimediabilmente persa, preda di qualche ramo. Grande ilarità, e domanda "Ma il Diretùr che ti ha detto?!?". "E' stato molto comprensivo...". In quel momento il bus davanti – che recava Diretùr ed allievi – inaspettatamente accosta, e ne scende Dario, con faccia scura... Sale sul nostro bus, e guarda Franco (per richiedere un intervento di blando soccorso, si scoprirà) . In quel momento, non so cosa hanno pensato gli altri, ma a me è venuto in mente: "Ha ripensato alla corda, si è incazzato, adesso lo fa tornare a piedi a Torino...."

Ecco, relazione fatta. ☺

PRIMA USCITA DEL 5.2.2017

CLOT DELLA SOMA

Come si legge nell'*incipit* di Anna Karenina: "Tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice è invece infelice a modo suo".

Posto che la Scuola di Sci Alpinismo è un po' una famiglia, ed è sicuramente una famiglia felice (non potrebbe essere diversamente, fondandosi su un'adesione volontaria e senza vincoli negoziali duraturi... sto pensando ad un mutuo...), si potrebbe parafrasare Tolstoj concludendo che ogni Corso si somiglia: le Uscite, le Lezioni, gli Istruttori, gli allievi. Attori e scenario non mutano.

Poi, ogni stagione ha le sue peculiarità: c'è quella più fortunata come innevamento e meteo, e quella che invece sembra perseguitata dalla malasorte; ci sono leve vivaci e ben aggregate, altre meno.

Tuttavia, ogni annata – già si sa - si caratterizzerà per qualcosa di unico; per una gita fantastica, per una serata in rifugio, o anche solo per una frase, un episodio.

L'allitterazione "campa an toc ant'la stù!"", seguita da un estroso "contrastate la porta!!", rievocheranno immediatamente ai più attempati la notte passata in una gelida baita di Pratorotondo, in un corso del 1988. La ricerca dello sci di un'avvenente allieva, disperso sotto metri di neve - che vide impegnata, con encomiabile dedizione, buona parte dell'organico istruttori - è fissato nella memoria, anche dei più giovani, meglio della favola di Cenerentola e delle vicende della sua scarpetta (cfr. Cavùr, Relazione Uscita del 2.2.2014 – Bosco del Fraiteve).

Che ci riserverà il Corso 2017? Sicuramente qualche meteora, allievi comparsi per una sola stagione e svaniti insieme alla neve; ma forse anche qualche innesto stabile, che magari assurgerà al gotha istruttori. Nasceranno certamente nuove amicizie. E magari anche nuovi amori: qualche anno fa tali eventi erano rari, quieti, per lo più ignoti, ma comunque riservatissimi; l'aplomb sabauda connotava anche il versante sentimentale. Da qualche tempo si registra una maggior vivacità...

Di ogni nuovo Corso il battesimo – più che la Presentazione o la Prima Lezione - è la Prima Uscita: un evento che inizia in una mattina buia e fredda, e che si gioca sui contrasti: da un lato gli allievi con l'entusiasmo timoroso della prima volta, i materiali che odorano e luccicano di nuovo, i gesti non ancora rodati, il metter – togliere - spostare, con

la paura di dimenticare qualcosa; dall'altro gli istruttori, con l'entusiasmo rinnovato dall'inizio di una nuova stagione, nelle divise d'ordinanza e le sincronie ben note.

Quest'anno ricorre il trentennale della mia prima Uscita da allievo (la Rocca nera da Crissolo). Correva l'anno 1987; le immagini di allora hanno quella patina dei tempi andati, tipo il film Sapore di mare...

Lo sci alpinismo – per i neofiti come me - era qualcosa di ignoto, vagamente pericoloso e faticosissimo. Non ricordo se ci fosse una serata di presentazione, una lezione preliminare sui materiali; probabilmente sì, ma è certo che non ne ricavai alcuna indicazione utile. Mi presentai vestito con la stessa divisa che sfoggiavo sulle piste di Pian Benot, ma con qualche capo più pesante, per esorcizzare il timore di tormente glaciali che sicuramente mi avrebbero visto disperso... Indossai infatti un maglione di quelli che mi faceva mia nonna, voluminosi e caldissimi. Calzati gli sci ed iniziata la marcia, per tenere un ritmo che mi sembrava indiavolato, non osai fermarmi fino a quando l'istruttore non autorizzò la svestizione: ma avevo oramai perso la metà dei liquidi corporei e prestazione ed esito della gita erano irrimediabilmente compromessi... La discesa fu un susseguirsi regolare di cadute, che avevano il solo pregio farmi perdere dislivello ed avvicinarmi all'auto.

Ho l'impressione che in allora l'approccio didattico privilegiasse l'esperienza diretta, che – come diceva Platone – non è trasmissibile: quindi, se l'allievo sbagliava a vestirsi (o a salire, o a scendere, ecc.), ne verificava le conseguenze sul campo, e – se sopravviveva - apprendeva e non dimenticava più...

Non era l'unica differenza rispetto ad ora.. Nella Scuola di quel tempo il clima era più formale e meno amichevole. Bastarono alcune frasi sul Liceo torinese che frequentai da giovane per privarmi del diritto al nome e vedermi affibbiato da allora il soprannome con il quale mi firmo, nella vulgata alpinistica.

Agli istruttori non si dava del Lei, ma il tono era deferente. L'attuale Diretùr era già presente nell'organico istruttori, ma giusto come un ragazzo di belle speranze (digito questa frase con il fremito di chi scrivesse "La prima volta che vidi Pelè faceva il raccattapalle" oppure "Quando conobbi Andreotti, era uno stagista al Senato").

In quegli anni maturai il progetto di fondare una corrente filosofica con un nuovo approccio allo sci alpinismo, che battezzai "Lo sci alpinismo mite": una rivoluzione nei ritmi, soprattutto di salita, che però non ha attecchito...

Ma veniamo alla prima gita del Corso 2017.

Meta il Clot della Soma, da Pragelato, 900 m di dislivello. Il tempo non è dei migliori: alla partenza da Torino pioviggina, all'arrivo a Pragelato nevica.

Saliamo sulle piste di Prigelato, non battute e deserte, con qualche puntata nel bosco. La neve appena caduta è soffice sotto i nostri sci, il paesaggio, con gli alberi innevati, da favola.

Il gruppo di testa è su in 2 ore, gli ultimi in un'ora in più. All'arrivo c'è un ampio locale, ricovero per materiali degli impianti, gatto delle nevi, ecc., che ci offre un riparo per mordere qualcosa, prima dell'esercitazione, focalizzata sull'uso delle sonde; questa volta si salta la ricerca Artva ed il suo festoso girovagare, e si considera il sepolto (uno zaino messo in una muta) già localizzato.

Luca Berta ci ammaestra con la consueta chiarezza sull'arte dell'uso della sonda, su come distinguere all'impatto con l'asta terreno e corpi sepolti ... Di solito dispensa anche nozioni teoriche, nella convinzione che i concetti - ad una temperatura inferiore allo zero e con gli allievi in stato di ipotermia - si fissino meglio nella mente dei discenti di quanto farebbero al calduccio della sede della Tesoriera; ma questa volta è abbastanza clemente...

Il vero insegnamento pratico però ci attende alla discesa, ed è focalizzato sul concetto di "rinuncia".

Abbiamo detto che la Prima Uscita è un battesimo, e come ogni battesimo che si rispetti, la liturgia prevede la formula rituale:

Rinunciate voi a libidinose serpentine sulla neve appena caduta?

Rinuncio!

Rinunciate voi alla tentazione di discese a perdifiato nel bosco innevato?

Rinuncio!

Le avverse condizioni climatiche, con cielo molto coperto e nebbia, impedirebbero infatti interventi di soccorso dell'elicottero, ed impongono cautela. D'altra parte, la capacità di rinunciare è nozione fondamentale in montagna, ed è bene inculcarla fin dalla prima occasione.

Quindi, per scongiurare ogni rischio, si scende tutti (o quasi..) su di una traccia, in fila ordinata, dietro al Diretùr, come i sodomiti del canto di Brunetto Latini (Dante, Inf., XV).

Ammetto che dal 1987 ad oggi ho fatto discese di maggior soddisfazione... Invece le libagioni post gita sono state tra le migliori che ricordi, tra salami veri e salami al cioccolato, bugie e formaggi, di tutto di più, degno contorno al genetliaco del Diretùr! (sempre sia lodato).

QUINTA USCITA DEL 2.4.2017

GRAN SAN BERNARDO

TUTORIAL

Lo sai che puoi organizzare una gita al Gran San Bernardo comodamente a casa tua??!

Trova una stanza, possibilmente con le pareti bianche, soffitto bianco, pavimento bianco (luce bianca, non intensa). Abbi cura di coprire le finestre con spessi cartoni bianchi, che potrai attaccare con la colla vinilica.

Fatto??!

Posiziona al centro della stanza un Tapis Roulant, oppure costruisci una grande ruota come quelle dei criceti

Fatto??!

Metti ai lati della stanza due potenti condizionatori, e spara al massimo aria gelida

Fatto??!

Calza scarponi da sci e sali sul Tapis Roulant. Abbigliamento da sci alpinismo, ma se vuoi puoi rimanere in pigiama.

Fatto??!

Incarica un amico/familiare di spruzzarti in faccia – senza mai smettere - goccioline di acqua gelida. Per indirizzare il flusso, può servire un ventilatore.

Fatto??!

Bene, ora puoi iniziare!!!

Cammina per venti chilometri, sei ore circa.

Se vuoi, a metà percorso, puoi fare una pausa in salotto, e rifocillarti con un salamino al cervo. 7 €.

COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO - CENNI STORICI

<http://www.gransanbernardo.it/page.asp?ID=13>

Il Valico: in un luogo spazzato frequentemente dal vento e dalle tempeste si eleva il colle del Gran San Bernardo (2472 m) che unisce Svizzera e Italia. La strada del colle, impraticabile per otto mesi all'anno per via delle imponenti neviccate, è ancora oggi preferita da molti come tramite tra i due versanti delle Alpi. I Romani, che gli diedero il nome di Mons Jovis, ne fecero il principale punto di attraversamento delle Alpi lungo l'asse

Nord-Sud, e vi costruirono un tempio dove viaggiatori e soldati offrivano sacrifici per attirarsi il favore degli Dèi.

Ogni tanto ci capitano scuole di sci alpinismo, che vengono rifocillate dai Monaci Agostiniani. Dal versante svizzero, nelle giornate di bufera, salgono bambini dell'asilo e cani yorkshire.

<http://www.aisb.it/hospice.html>

Salire al Gran San Bernardo, oggi, può costituire un'esperienza densa di stimoli e di piacevolezze.

“Ché, fin del fondo, nell'inerpicarsi della strada tra campi e villaggi, avverti quel benessere a misura d'uomo che traspira dal rifiorire delle zone boschive.” E ancora lo stesso benessere, che non significa pigra agiatezza ma serenità di giorni in sintonia piena con la natura, lo ritrovi incarnato a 2.472m di altitudine, nei muri dell'ospizio: mute sentinelle di memorie e valori che dal passato sembrano levarsi, come un monito, sulle nebbie del domani. Già, il passato. Impossibile, quassù, prescindere. Ed è un passato che ha non solo il respiro profondo della storia, ma le evanescenze fuggevoli del mito. Pensiamo al dio Juppiter Poenius, il cui tempio dovette stagliarsi sul rigore di questi cieli. E pensiamo a certe figure mitologicamente titolate come Ercole e gli Argonauti che, secondo la tradizione, nel corso di alterne vicende sarebbero trascorsi per le stesse rupi.

Ercole e gli Argonauti non sono venuti... Si sono svegliati tardi, hanno optato per la pigra agiatezza, e si sono pure visti l'anticipo di campionato delle 12.00, in pantofole... Juppiter Poenius ha detto che aveva un gancio con amici al bowling (ma secondo me ha fiutato il bidone e le nebbie dell'oggi..)

CONDIZIONI CONTRATTUALI AUTISTI BUS (STRALCIO) (aspettando Uber bus)

Art. 22 PERCORRIBILITA' DELLE STRADE

Se nevica, se potrebbe nevicare, se ha nevicato, fermarsi a valle.

ART. 23 POSTEGGIO E MANOVRA

Per la manovra di inversione le dimensioni dello slargo devono essere almeno pari a quelle di Piazza San Marco. In caso non siano garantire, posteggiare a valle.

ART. 54 SOSTA OBBLIGATORIA

Ogni autista, prima di riprendere la marcia, deve sostare per un numero di minuti uguale al numero dei gatti di Kia, moltiplicato per il numero degli scarponi del Diretur, sommato al dislivello del giorno, diviso per i rigori rubati dalla Giuve nel girone di andata.

CRONACA GITA (proprio perché non si può farne a meno)

Partenza da St. Rhemy, quota 1.620 (abbiamo messo gli sci sopra il paese, quota 1.730).

Arrivo all'Ospizio del colle del Gran San Bernardo, quota 2.469.

In salita abbiamo seguito solo nella parte finale la strada che sale al colle mentre in discesa l'abbiamo seguita tutta (consumando braccia e bastoncini).

Meta iniziale era il Fourchon (2.902 m)

Nota per Direttivo: il Collettivo Rivoluzionario Allievi/Aggregati vorrebbe un impegno scritto che la quattro giorni 22/25 aprile si svolgerà effettivamente in Valtellina... per essere certi di non trovarsi a scarpinare sul passante di Mestre...

PRIMA USCITA DEL 4.2.2018

PUNTA MONCRONS

Correva l'anno 1987. A San Remo vinceva il trio Morandi, Tozzi Ruggeri con "Si può dare di più" (praticamente l'inno degli sci alpinisti).

In quei tempi, l'appuntamento con il bus della scuola era a Torino, Corso Stati Uniti, angolo Corso Galileo Ferraris, quasi in centro. Per chi abitava nei pressi di Piazza Adriano, un tiro di schioppo; così, un giovanissimo allievo (di belle speranze) andava a recuperare un giovanissimo istruttore (dalle luminose prospettive) con la sua FIAT 500. Il modello era quello "L", con sedili reclinabili, il che offriva svariate possibilità (eh, eh, eh..), ma la lunghezza ridotta dell'abitacolo non permetteva di ospitarvi gli sci; quindi, ingegnosamente, gli stessi venivano piazzati in verticale, aprendo il tettuccio.

In una buia e fredda domenica mattina, i nostri due si dirigevano dunque all'appuntamento antelucano - con indosso cappello/guanti/giaccavento per proteggersi dall'effetto bora del tettuccio aperto - quando vennero affiancati da un'auto dei carabinieri. Il giovane istruttore abbassò il finestrino. Ovviamente il mezzo non disponeva di alzacristalli elettrici, ma di manovella, che azionata produceva un suono ("gnik, gnik, gnik") tale da rendere viepiù imbarazzante la situazione dei due tapini, che la luce bluastra del lampeggiante offriva allo sguardo dei tutori dell'ordine incastrati nell'abitacolo ed imbozzolati nell'abbigliamento da sci.

Il carabiniere alla guida - senza cercare di mascherare lo sconforto provocatogli dalla versione giovanile di Fantozzi e Filini - indicando con un gesto del mento gli sci sporgenti,

disse “Non va mica bene guidare così...”. Rispose l’allievo al volante, proprietario del mezzo, e - in virtù della frequentazione della Facoltà di Giurisprudenza - più idoneo ad interloquire con i militari dell’Arma: “Guardi, è solo per un breve tratto, siamo quasi arrivati”.

Intervenire allora il capopattuglia, che insospettito dal verbo di moto utilizzato (“Arrivati”), volle vederci chiaro: “Ma voi, state andando, oppure tornando da sciare?”.

Oggi forse non avrei resistito alla tentazione di rispondere “Eh, il Direttore ci fa fare dei dislivelli tali, che le gite del sabato terminano la mattina di domenica all’alba”... Allora ero più giudizioso, e mi limitai saggiamente a spiegare che il bus ci attendeva a pochi minuti, ottenendo così un benevolo lasciapassare.

Nel 2018 molte cose sono cambiate: i reduci di quel lontano 1987 sono meno di una decina; l’appuntamento con il bus della gita è nelle lande desolate di quel di Rivoli; i bus sono due, grandi e comodi; il tragitto lo effettuo con un’auto più capiente, e moltissime combinazioni di reclinabilità dei sedili (eh, averle avute da giovane...).

Ma quel che conta, non è mutato: lo spirito resta quello, resta la voglia di neve, di scarpinare, di vivere la montagna insieme, di condividere emozioni con amici vecchi e nuovi. Questa è la ragione dell’incipit d’amarcord, che mi sembrava un buon modo di iniziare la relazione della prima gita della stagione (vabbè, conta anche che io non sono uno restio a raccontarsi ... sulla lapide pensavo di far incidere la scritta “Ma parliamo di me...”).

Ma veniamo alla gita: appuntamento al Mercatò di Rivoli, ore 06.45. Appena giunti al bus si percepisce un persistente profumo di fiori d’arancio... che – obiettivamente – a Rivoli, in febbraio, è sorprendente...

Prua verso la Val Chisone, meta il Moncrons, m. 2509. Posteggiamo a Patte Mouche, prima di Pragelato: ci attendono 900 metri di salita sui pendii esposti a sud.

C’è un bel sole, non fa troppo freddo. Gli allievi iniziano a prendere confidenza con materiali, arva, gouche. Saliamo tra gli alberi (curiose queste zaffate di fiori d’arancio in un bosco innevato... mah...), tra lieti conversari. Qualcuno fa un po’ di fatica, rallenta, si ferma... Fatevelo dire da chi queste situazioni le ha vissute e se ne intende: non mollate! Praticare lo sci alpinismo non è questione di talento, ma di militanza ... come la vita.

In circa tre ore di salita semplice, breve, piacevole siamo in punta (non fatevi ingannare: altre sfide, altri aggettivi, caratterizzeranno le prossime uscite...). Spuntino, foto tra i conquistatori della cima ed al gran panorama, e si scende.

La prima uscita prevede la canonica dimostrazione della ricerca del travolto da valanga: dopo il preambolo teorico dell'ottimo Luca, entrano in scena gli attori ingaggiati per la piece, che brillano per impegno e realismo. La prossima volta si cimenteranno gli allievi.

Fuori dal bosco i pendii sarebbero fantastici se la neve avesse mollato un po' di più (nonostante l'esposizione favorevole, le basse temperature non lo concedono), ma ci si diverte lo stesso. Al bus ci attendono le consuete, liete libagioni.

Ma che ne è stato della coppia di ex giovanissimi, allievo ed istruttore?

Il primo – promosso sul campo a “Coordinatore gruppo amici, dotato di radio” - ha guidato con carisma il suo manipolo (erano 20 anni che non mi davano la radio: lo fece, nel mio primo anno di SSA, l'allora Direttore, in un'epica salita alla Tsanteleina, accompagnando l'investitura con un “arrangiatevi” ... erano altri tempi).

Il secondo, dopo aver fatto tutta la gita da persona seria, dispensando paternamente consigli ed insegnamenti, ha dilapidato il patrimonio di autorevolezza appena conquistato avventandosi sulle torte, come un grizzly tra i salmoni....senza cugnisiun. Certe cose non cambiano mai.

OTTAVA USCITA DEL 6.5.2018

PIRAMIDE VINCENT

Tra le tante gioie che la montagna mi concede, ce n'è una che non ho ancora compreso se è un dono speciale che riserva a me, o se lo elargisce a tutti i suoi estimatori: quando raggiungo una vetta che ho già salito, si apre una sorta di varco temporale; rivivo in istanti vividi la gita precedente, rivedo il me più giovane, ricordo la fase di vita che stavo attraversando, le circostanze ed i compagni di allora. E questo effetto rievocativo mi è ispirato non solo dalla cima su cui mi trovo, ma anche dalle vette circostanti: ad esempio, sullo spartiacque Val di Susa - Val Chisone, specie nel Parco Orsiera Rocciavrè che ho percorso in lungo ed in largo, il panorama delle vette diventa una sorta di film dell'esistenza: quando sono stato sul Pintas avevo appena dato la maturità, sul Villano sono salito con Tizio dopo un esame all'università, sulla Cristalliera ci sono stato appena assunto, ecc.

Orbene, su Piramide Vincent sono salito il 29 e 30 maggio 1993; su Punta Gniffetti 26 e 27 maggio 1990. Quindi, quando domenica sono giunto in vetta, il mio sguardo spaziava tra le splendide cime del Rosa, ma anche tra i ricordi.

Quasi trent'anni.... Molti dei miei compagni che oggi sono con me non erano ancora nati, o facevano i primi passi, inseguiti dalla mamma con l'omogeneizzato. Altri, invece, c'erano già allora.

C'era Vitto, l'amico della montagna, amico di una vita, sia nella salita alla Vincent che in quella a Punta Gniffetti. Una foto appesa in casa mia ci ritrae abbracciati sulla balconata di Capanna Margherita: l'Enrico di allora ha una faccia stravolta, ma è entusiasta (nel senso etimologico, en theos, "con Dio dentro di sé"). Vitto c'era anche sulla Vincent: eravamo io, lui, ed una sua fidanzata di allora, una graziosa biondina; lui ci aveva lasciato indietro, e lo ricordo lontano, già vicino alla punta, mentre io ero a metà dell'ultimo pendio, accanto alla biondina .. che vomitava (la storia finì poco dopo.. non so se la condotta di gita tenuta dallo sciagurato nell'occasione abbia contribuito alla saggia decisione della fanciulla).

C'era Dario, agli esordi della carriera da leader maximo, che nel comunicare i gruppi della salita alla Gniffetti mi disse: "Ti ho messo con quelli che non arriveranno in cima". Ci azzecchè, nel senso che tutti quelli del mio gruppo diedero forfait, eccetto il sottoscritto, che dopo la sua frase era determinato ad arrivare in vetta a costo di trascinarsi sulle gengive.. Peraltro, non posso biasimarlo: era il periodo in cui praticavo lo sci alpinismo con discontinuità (non come ora, in due anni 16 gite su 16); ero giovane, distratto da mille passioni, convinto che l'allenamento fosse un optional sostituibile con ferrea volontà alfieriana (un anno, come mia prima gita, mi presentai all'uscita della Scuola al Gran Paradiso ...).

Tra i compagni della salita alla Gniffetti del 1990 non posso non ricordare Aldo Frola, mitico istruttore della mia giovinezza, che vedendomi spalmato a terra nei pressi del Col del Lys (mi sentivo come un alpino in ritirata dal Don...), mi incoraggiò, non amorevolmente come ora fanno gli istruttori, ma con lo stile del tempo: un laconico e perentorio "Così su non ci arrivi, non fermati più e tieniti attaccato alle code dei miei sci".

In questa salita del 2018, c'erano invece molti amici assenti tre decenni fa. Innanzitutto, i miei compagni di cordata, Enrico, in versione Gandalf il grigio, e Thea. C'era Loby, che ha vomitato il piloro, in cima ha rifiutato la mia crema di peperoni, ma in cima stoicamente ci è arrivata. C'era Laura, che ha fatto una grande relazione, ma una strepitosa salita; l'ho battezzata la "vestale dello sci alpinismo mite", ma mi sto ricredendo.. ripellare è una pratica inconciliabile con la nostra dottrina. C'era la Resty, che affronta i pendii con piglio

di virgo bellatrix, vergine guerriera, novella Camilla di virgiliana memoria, ma sfoggia all'occorrenza un cuore di mamma, pronta a soccorrere un'allieva accasciatasi al suolo, accasciandosi accanto a lei. C'era Luca, che continua brillantemente la tradizione della tribù dei Berta, le guide navajos del CAI UGET. C'era Sara, che praticamente ho visto in fasce ed ora sprinta sui pendii (se la carica di Diretùr fosse ereditaria, saremmo già a posto per il prossimo mezzo secolo...). C'era quel persistente odore di fiori di arancio che ci ha accompagnato per tutta la stagione... C'era - ma non solo domenica, anche trent'anni fa - il mio fedele imbrago, complicato, obsoleto, ma a cui sono tremendamente affezionato.. Lo so, lo sci alpinista moderno ormai segue la settimana della moda a Milano per individuare il colore per l'attrezzatura, ma io sono "antico", come dicono i miei figli... C'erano in tanti in questa salita, in una giornata benedetta dal meteo oltre ogni aspettativa, che ha chiuso in maniera splendida l'ennesima splendida stagione. Non li posso ricordare tutti qui, ora, ma sicuramente li ricorderò quando farò di nuovo la Gniffetti o la Vincent.. tra trent'anni!!

PRIMA USCITA DEL 27.1.2019

COLLE DI CREVACOL

La prima gita della Scuola per me è un concentrato di emozioni: mi fa ripensare alla mia Prima Gita, datata 1987; poi segna l'inizio della stagione: si tira fuori l'attrezzatura, si ritrovano certi automatismi (pellare la sera prima, doppia sveglia sul comodino, tisana per la gita, ecc.). E poi finalmente si rivedono amici che si sono lasciati alle ultime uscite dell'anno prima.

Certo, un po' di poesia è venuta meno... Grazie ai social, ormai so che quella che per me è la prima gita, per molti altri è l'ennesima; quando io stavo ancora riponendo secchiello ed ombrellone, c'era già gente che pubblicava foto di sciate qua, là, su e giù, di serpentine, di cime conquistate.. E che capperò! E un po' come, il primo giorno di scuola, arrivare tutto trullo, e scoprire che gli altri han già fatto "rosa rosae rosae", e "lupus lupi lupo", e sono già alla terza declinazione.... Non vale così... è già che sui pendii ti superano che manco una Ferrari sulla corsia di sorpasso, questi non hanno mai smesso di macinare dislivelli (pure ad agosto, secondo me, tengono in freezer un po' di neve, che mettono su di un tapis roulant, o su di una grande ruota per criceti).

Però mi affaccio lo stesso bello carico all'appuntamento antelucano. Secondo la tradizione degli ultimi anni, abbiamo due bus: scafati (istruttori/consorti istruttori/aggregati) ed esordienti (allievi + Diretùr); sul primo i gesti sono ordinati e coordinati, e si dorme (del che approfitto); ma mi manca l'atmosfera del secondo, assistere alle scoperte dei nuovi venuti, osservare quell'impaccio che deriva dal fare una cosa per la prima volta con sconosciuti.

Alla lettura dei gruppi, scopro che è stato raggiunto il record storico: 13 gruppi.. se uno fosse scaramantico avrebbe qualche timore... L'arrivo nel posteggio degli impianti di Crevacol conferma che la scaramanzia è una scienza esatta: lo scenario è quanto di più disincentivante ci sia... fuori è ancora scuro, fa freddo, nevischia... Controvoglia si scende, ci si veste, e ci si avvia.. i pendii sono tristi, poca neve che non riesce a coprire erba ed arbusti...

Lungo la salita un timido sole fa capolino; allude, illude e sempre delude... Copriamo in circa 3.30 h i 900 m di una gita senza storia.

Sul colle di Crevacol giusto il tempo di rifocillarci, e si scatena una bufera: questa sì, rimarrà nei miei personali annali.. il vento schiaffeggia e trafigge con mille fiocchi cristallizzati, la visibilità è minima, fa un freddo becco; lesti scendiamo con una derapata su pendio gelato. In una giornata dove la formazione era oggettivamente difficile (rischio valanghe 0,5) la montagna ha voluto contribuire con qualche insegnamento: chi ha infilato nello zaino le pelli di foca arrotolate sul panino alla frittata, può annoverare l'esperienza che l'operazione spellamento è bene farla subito, perché poi magari le condizioni mutano...

Siamo un po' abbacchiati.. si diffondono fake news sulla volontà del Diretùr di fare una ricerca Artva in punta, che richiederebbe uno scongelamento al microonde dell'intera brigata. Invece nulla di tutto ciò; si scende, con una gradita sorpresa: la discesa è sulle piste, in condizioni più che buone.

Bene! Nel disegno di legge che ho presentato sull'introduzione dello "Sci alpinismo mite", pendente in Commissione Senato, tutte le gite prevedono la discesa su pista, se non sono garantite condizioni ottimali di powder...

Al bus, consuete ed abbondanti libagioni, di tutto un po': acciughe rosse e verdi, torte, torcetti, vino, ecc. ecc.

Nel tragitto a Torino, l'erede dei Dugono prende il microfono; vuole intonare la Montanara? No. Spiega che verrà creato un profilo Instagram della Scuola di Sci Alpinismo... e ci invita a caricare foto ed a "taggare". Da digital immigrate, seguo un po' confuso...

Fortunatamente mi viene in soccorso Vittorio, che serio mi spiega: “Capita di taggare, quando non digerisci le acciughe. Ma tranquillo, non è un nostro problema”.

Arriviamo a casa presto; anche questo positivo aspetto è recepito nell’articolato del disegno di legge sullo sci alpinismo mite: “La gita finisce presto, si arriva a casa, e si guarda la partita del Toro. Che vince”.

Un altro zampino dei pervasivi social arriva la domenica sera: foto di amici sci alpinisti celebrano gite sulle Marittime, benedette dal sole... Ma noi sulle Marittime non siamo potuti andare, perché alla velocità dell’era digital si contrappone la burocrazia, ferma all’Editto di Teodorico: la comunicazione della meta ai bus va fatta in pergamena con sigillo imperiale, ed una volta fatta, non si cambia più...

L’ultima sorpresa è la mattina di lunedì: appena desto, un messaggio del Diretùr mi informa che un’allieva ha già mandato una poesia, in rima baciata, sulla gita... Attende la mia relazione per pubblicarla... Ma che ansia! Non si può far tutto veloce... una volta erano solo le gite ad avere ritmi forsennati, ora pure la relazione! Non hai ancora riposto gli sci in soffitta, e questi giovani han già mandato un poema in endecasillabi...

Attento Diretùr.. diffidiamo di questi trend... uno si distrae un attimo, questi ti organizzano una votazione on line, su qualche piattaforma del piffero, e ci troviamo un nuovo Direttore, che magari di sci alpinismo capisce poco, ma le acciughe le fa buonissime ed ha un sacco di like...

QUARTA USCITA DEL 10.3.2019

CHAMOIS-CHENEIL

Pensieri della giornata (in ordine cronologico)

04.45!! ammappatelo che botta... speriamo valga la pena di ‘sta levataccia

Che bus figo! Che sedili morbidi! Lo schienale va giù in maniera sontuosa... facciamoci un bel sonno...

Ah, ci siam fermati? ‘ndo stiamo? Aò, che è sto caldo!? Ci han portato a Rapallo?

Ma c’è la funivia... ahhh, hai capito la furbata!! ... mò ci porta sulle vette innevate!!

.. come la funivia arriva solo fino a Chamois?...

Bello il paesino... certo, c’è più neve a Rapallo..

Ecco, ora il Diretùr chiama a raccolta lo stato maggiore... adesso scodellano la soluzione... però, le facce son quelle di Napoleone e dei suoi generali prima della battaglia di Waterloo..

Ci sarebbero gli impianti... la seggiovia... no, eh...

Ah, così siamo messi? si sale sulla pista... di neve sparata.. una striscia bianca tra i gladioli.... ma cosa sperare di meglio!

.. che palle...

Ma quelli in seggiovia che mi guardano, pensano quello che penso io al loro posto quando vedo uno che sale a bordo pista?

La Loby lo sapeva, ecco perché non è venuta..

“Bestemmiavano Dio e lor parenti, l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme di lor semenza e di lor nascimenti.”

... son due ore che scarpiniamo, e siamo arrivati dove gli sciatori scendono dagli impianti... che figata...

“Papà, ma quei signori perché non sono saliti con la seggiovia?” “Paolino, non è bello indicare le persone”.

Se il Toro deve perdere, Signore, non oggi

“Papà, ma lo fanno perché sono poveri?” “Sì hanno speso tutto da Jolly Sport e non hanno più soldi”.

Ah, ma in punta c'è una chiesa... ecco, tutto si spiega! E' un cammino di penitenza!

“Penitenziagite!”

il Diretùr “Adesso scendiamo, ripelliamo e risaliamo” [Nota a margine: la variante eretica dello “Sci alpinismo mite”, noto come lo “Sci alpinismo con cilicio”, ha tre regole deontologiche : “Salire a bordo pista – ripellare - fare una ricerca Arva”. Oggi vedrai che facciamo terno].

Ma guarda, bella la neve!! Si fanno anche le curvette!

Bella però 'sta discesa!!

Oh, ma di quanto scendiamo? che poi si deve risalire!

Dai, si risale anche bene. 'Nzomma, l'abbiamo aggiustata, vè!

Riecco la chiesetta. Ora si scende, yuuuuhh!!!

Figata 'sta discesa!!! Ma come scio bene su pista!!

Ricerca Artva? Insomma! la neve non c'è... o scaviamo tra le primule, o non possiamo nascondarlo!

Strepitose 'ste acciughe! E la crostata al cacao, farcita con caramello salato e ganache al cioccolato, tanta roba! Tre ore per farla, un minuto per vederla sparire...

Giusto, qualche dato sulla gita: *“Salita da Chamois alla Cappella della madonna di Clavalitè, 680 m. Ridiscesi fino al bosco sopra Cheneil per 350 m. e risaliti”*

PRIMA USCITA DEL 26.1.2020

PITRE DE L'AIGLE

Inizio da dove avevo terminato. Dallo splendido week end del 13-14 aprile 2019, con l'accoppiata Gran Vaudala ed Entrelor. 3.200 m. di dislivello in due giorni, il record della Scuola di Sci Alpinismo Cai Uget in 55 anni.. ed io c'ero... 😊 (c'ero anche sabato, alla peggior sconfitta del Toro in 113 anni di storia.... ma non divaghiamo).

La settima uscita dell'altr'anno ci aveva regalato un'accoppiata sontuosa; parto da lì, perché la prima uscita del corso di solito non rende giustizia di quel che seguirà, ed è giusto che i nuovi allievi (benvenuti!!) sappiano che grandi soddisfazioni li attendono. Gli scenari saranno ben più appaganti della Pitre de l'Aigle da Borgata che ci ha impegnato domenica; certo, le gite si faranno via via più impegnative dei 700 m. di dislivello percorsi, ma si sarà messa benzina nelle gambe, e la tecnica si sarà affinata. E – si spera – la neve sarà più gratificante di quella trovata in questa discesa: dura, soprattutto in alto, battuta dai passaggi precedenti; ma non è andata malissimo, per brevi tratti c'era perfino qualche oasi di farina....

Comunque, dicevamo, andatevi a leggere la relazione dell'uscita Gran Vaudala + Entrelor, conservata nel ricco archivio del sito della Scuola; l'impresa è stata magnificamente cantata da Andrea. Percepiteme la goduria di quel week end, e, con l'occasione, traete spunti, perché a qualche neofita toccherà stendere le prossime relazioni (io, per tradizione, mi smazzo la prima...).

E fare le relazioni delle gite, ragazzi, mica è facile come un tempo... Una volta gli ingredienti della relazione (pubblicata su di un glorioso, ma tristanzuolo bollettino cartaceo), avevano un canovaccio standard, come i film di Albano e Romina, o la filmografia di Bollywood (lui, lei, il cattivo, balli e musica): la gita era narrata con stile eroicomico, condito con qualche dato tecnico ed immancabili riferimenti a mangiate

pantagrueliche in piole remote. Un uso corretto del congiuntivo era un buon titolo di merito per l'articolista, ma non essenziale.

Oggi, mica basta più... bisogna spremersi le meningi, cercare lo spunto ad effetto. Andrea ha fatto una cronaca simpatica, frizzante, di gran ritmo e notevole penna, con un tocco di originalità, inserendo link a brani musicali... proprio carina l'idea di associare la scarpinata ad una colonna sonora! Mi piacerebbe raccogliere la sfida, ma io come cultura musicale sto sottozero... Ognuno ha il suo background... al Liceo che mi ha lasciato in dote il soprannome con cui mi firmo, poco si suonava e molto si veniva suonati... sono cose che segnano.. Sarà per questo che i miei rimandi sono alla Gerusalemme liberata del Tasso, in cui trovo magnificamente rappresentata la condotta di una gita di sci alpinismo.

Il saggio Capitan con dolce morso

I desideri lor guida e seconda:

.....

Gli ordina, gl'incammina, e 'n suon gli regge

Rapido sì, ma rapido con legge.

Ali ha ciascuno al core, ed ali al piede:

Nè del suo ratto andar però s'accorge.

...

Ecco apparir Gerusalem si vede:

Ecco additar Gerusalem si scorge:

Ecco da mille voci unitamente

Gerusalemme salutar si sente.

Ditemi se non c'è tutto! "Il saggio Capitan" che "guida e seconda" la truppa... Il Diretùr!

(con questa *captatio benevolentiae* mi sono assicurato il posto bus per la stagione...)

Il "Rapido sì, ma rapido con legge" è una magistrale sintesi di tutte le lezioni che vi propineranno nell'anno.

E nell'anafora con cui i crociati salutano Gerusalemme c'è tutta la gioia dello sci alpinista per l'arrivo in cima (l'accostamento della cima a Gerusalemme, poi, è azzeccatissima... io di solito nell'ultimo tratto di salita vedo la Madonna e tutti i Patriarchi...)

Dovessi poi descrivere cosa associo alla fine di ogni gita, virerei su Dante.

E come quei che con lena affannata,

uscito fuor del pelago a la riva,

si volge a l'acqua perigliosa e guata ,

così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,

*si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva*

Vedrete, quando si macinerà dislivello, come cara apparirà la visione dell'arrivo, delle macchine, della piola... e quale sarà lo stupore, voltandosi indietro, per tutta la strada percorsa... e che tutti siano sopravvissuti..

Comunque, questa è fatta, la "prima" l'abbiamo portata a casa...

Gli istruttori, in questa salita, erano particolarmente propensi alla didattica, quindi l'incedere è stato molto soft; la discesa è stata interrotta da una ricerca Arva (ormai un classico della prima uscita) che – come si evince dal grafico, con la lunga riga orizzontale – dura una fracca di tempo....

Utile, utilissima, imprescindibile questa ricerca Artva, ci mancherebbe.. poi attori bravi e calati nel ruolo... voce narrante competente e preparata... però non prende, non appassiona... l'happy end è ormai scontato.. ci siamo divertiti un pò di più solo quella volta che si è seppellito un Artva spento...

APPENDICE

SPELEO

20 MAGGIO 1995

GROTTA BACARDI - PRATONEVOSO

Partiamo alle 17, si va sopra Pratonevoso. In questa località, che mi dicono prima si chiamasse Pratonebbioso, hanno costruito come pazzi; ora sono anni che non nevica decentemente, e non ci viene quasi nessuno. Sembra un paese fantasma; peccato, perchè il panorama intorno è decisamente bello, con la pianura Padana che si estende ai piedi delle montagne.

Piazziamo la tenda sotto un colle, poi mi faccio il riso al pomodoro sul camper di Valerio. Stiamo un po' intorno al falò messo su per riscaldarci; due chiacchiere e qualche barzioletta, ed infine ci prepariamo. Infilo la mia bella tutina nuova, azzurra, traffico con l'impianto all'acetilene, che rompe un po'le palle perchè non si vuole accendere.

Ci raduniamo intorno al falò per dividerci in due gruppi; io ed altri 12 andiamo al "Bacardi", gli altri in una grotta vicina.

Anduma!

Dopo una mezzoretta di salita siamo sulla cresta; ci si deve calare al di là, giù da un pendio ripidissimo, fino all'entrata della grotta, che è 100 metri più sotto; piazziamo le corde ed iniziamo la discesa sulla parete della montagna, assicurati col discensore. Veniamo giù per un canalino fetentissimo che scarica di brutto.

Finalmente l'ingresso della grotta, un buco minuscolo che non promette niente di buono; infatti dietro troviamo una ventina di metri di canalino bastardo, stretto e da fare con la testa in giù! Cominciamo proprio bene!

Ci fermiamo in una saletta alla fine del budello: i due che sono davanti, Ube e Chicco, hanno problemi ad armare con le corde. Siamo lì un bel po', aspettando l'OK. Fa un freddo porco e stando fermi si gela! Sempre più una figata!

Finalmente si scende. La corda scompare in un pozzo: si vedono appena, lontane, le luci di chi è già al fondo. Mentre scruto il buco in cui sto per calarmi vedo un pipistrello che vola nel pozzo. Povera bestia; sarà incazzato nero! Magari è un bagnino di Rimini, reincarnato in un pipistrello per trovare un po' di pace.. ed invece veniamo noi a rompergli... Da giù urlano che possiamo iniziare a scendere.

Giampiero ci arringa: attenzione, c'è una successione di pozzi, per cui mollerete la corda tra circa 150 metri... attenti ai cambi tra una corda e l'altra ... controllate bene cosa fate, il discensore e tutto il resto.. ricordate che in queste occasioni è bene avere paura...

Inizio a calarmi.

U .. A .. O !

E' un pozzo molto largo, decisamente profondo.. almeno una trentina di metri.

Sono estasiato, mentre guardo le pareti intorno a me...

Le luci dei compagni in alto e di quelli in basso sono piccole e distanti, e mi danno la misura della profondità.

Sono qui, che mi calo su di una corda, appeso nel vuoto.

Mi sembra quasi impossibile che sia proprio io quella specie di Indiana Jones che sta venendo giù negli abissi...

"Calatevi piano, senza strappi alla corda.." ha detto il capo.

Dont'worry, vengo giù liscio come l'olio.. ci tengo alle ossa.. se la corda si spezza faccio un volo che il pezzo più grosso lo mettono nei cubetti di ghiaccio del freezer...

Arrivo ad un terrazzino e mi fermo; c'è subito un altro pozzo, appena meno profondo del precedente. Prima di impegnare la seconda corda devo aspettare l'OK di chi scende davanti a me. Ho il tempo di fermarmi a meditare.. nelle grotte verticali c'è la suggestione della solitudine; gli altri sono sopra e sotto di te, vedi le loro luci, ma l'impressione è quella di essere da solo..

"Libera!!"

Da sotto mi danno l'OK, ricomincio a venir giù.

Poi, finito il secondo, un terzo, un quarto pozzo..

"Abbate paura.." ha detto Giampi. Faccio il possibile per seguire il consiglio; non è difficile su un cambio nel vuoto!

Tocco il fondo. Non c'è nessuno.. chissà che galleria hanno preso: Non ho voglia di aspettare quello dietro, inizio ad entrare..

Scendo per una frana, mi calo per una paretina.. splash!! pozzanghera di merda!!! E così mi sono infradiciato il primo piede..

Più avanti c'è una fenditura .. saranno passati di lì??

Vediamo un po' di capire dove sono.. "GOOOOBIOO!!!"

"ohh! siamo quiii.."

Sono un casino lontani.. In questi casi mi viene sempre in mente "Viaggio al centro della terra", quando uno dei protagonisti si perdeva, ma , urlando, riusciva ugualmente a sentire i suoi compagni, perchè - spiegava Verne - gli effetti di risonanza in grotta premettono talvolta di sentire voci di persone lontanissime.

Ma che bei pensieri mi vengono, qui, in un buco buio...

Torniamo indietro, che mi sembra più furbo.

Infatti, avevo toppato. Si erano ficcati in un'altra galleria.

Ci fermiamo lì ad aspettare gli altri che stanno scendendo. Siamo io, Ube, Igor, Chicco e Dario. Chicco spiega che quella in cui siamo si chiama "Galleria delle Azzorre"..

"Ovvio" faccio io "chiunque la veda non può che pensare alle Azzorre".

"Probabilmente per i palmizi lì dietro!!" risponde Dario.

E' incredibile le stronzate che si dicono in grotta, ridendoci pure oltretutto!!

Quando sono scesi tutti iniziamo a percorrere la galleria: non è molto larga - nei punti più stretti si striscia contro le due pareti - ma è abbastanza alta, circa due metri.

Ad un certo punto arriva in picchiata un pipistrello: chissà se è il bagnino di prima! Vola verso di noi, arriva a pochi centimetri e poi torna indietro spaventato; dopo una serie di tentativi, con nostra enorme gioia, riesce a passare e si leva di torno.

Continuiamo per altri 15 minuti ed arriviamo fino ad una sala; ci fermiamo a riposare.

Ube mette su una tisana sul fornello a gas. Io mi spalmo il latte condensato sulle fette biscottate.

Rifocillati ci dividiamo: un gruppo va in esplorazione, altri iniziano a risalire. Io vado con i secondi: sono le due e venti di notte, abbiamo un fottio di pozzi da risalire, 'sta gente va a ficcarsi in chissà quale buco di fango.. meglio avviarsi..

Riper corriamo la galleria delle Azzorre: alla base dei pozzi sono il primo ad essere pronto e così inizio la risalita. Gli altri 5 che sono con me si accampano pazienti: con pozzi così

profondi l'attesa è piuttosto lunga; e chi sale sa che gli altri sono sotto, con il naso in su, aspettando che la corda sia libera.

"Salite piano, senza strafare. Ricordatevi che avete sopra 150 metri: Meglio prenderla lentamente e non fermarsi mai, che bloccarsi con le braccia distrutte a penzolare a metà pozzo.. E soprattutto ricordate che è tardi e che siete stanchi: non fate cazzate"

Vediamo di seguire i precetti..

Alla fine del primo pozzo do il libera e mi fermo: sono marcio di sudore e fatica. Il problema peggiore della speleologia è che non sai come vestirti: se ti tieni leggero, come ti fermi geli; se ti vesti pesante come vai sotto sforzo sudi come un maiale. E con l'umidità della grotta il sudore evapora in una nube incredibile. Ora, ad esempio, potrei fare i segnali di fumo!

Dietro di me sta salendo Stefano, un vigile del fuoco sardo, più o meno della mia età.

E' tempo di andare, partiamo col secondo pozzo.

C'è da schiattare! Sono eterni!

Al terzo cambio faccio la cazzata.. la corda della maniglia mi rimane sopra quella di risalita. Provo a riattaccarmi al moschettone.. niente.. neanche dondolando a pendolo non ci arrivo.. ..per liberarmi devo staccare la maniglia e rimanere appeso solo col Kroll... Se cede è l'ultima cosa che faccio.

Olè, passata!

Un bel respiro e riprendo a risalire. E' da un'ora e un quarto che pompo sulla corda; ormai lo faccio meccanicamente, cercando di distrarmi guardando intorno quelle pareti che avevo apprezzato di più in discesa.

Non mi sono neanche accorto che è l'ultimo pozzo e che sono a pochi metri dalla saletta di entrata.

Mi levo il casco, affievolisco la luce all'acetilene e mi stendo su di un sasso.

Miii!!

Tempo dieci minuti e stefano mette la testa fuori dal pozzo. Prime parole: "Speleologia di merda!!!"

Aspetto che si sia riposato un po', ed affrontiamo la strettoia di uscita.

Mi hanno detto che alcuni psicologi ritengono che la grotta sia terapeutica, ideale per curare disturbi della psiche. Permette anche di rivivere a livelli di subconscio l'esperienza del parto. In questo senso la Bacardi è l'ideale: sembra proprio, mentre strisci nella fenditura, di essere partorito dalla montagna.

Fuori è buio.

Attacchiamo a salire sulle corde del canalino; per lo meno era fa fresco e non si suda come dentro.

Ultimi metri, sono sul crinale.

Mi alzo in piedi e mi godo lo spettacolo. Sono le 4 e mezza di mattina. All'orizzonte inizia l'azzurro chiarore dell'alba, davanti a me le luci delle città: Mondovì e più sotto Cuneo.

U A O!

Aspetto Stefano e scendiamo alle tende; mi faccio un the, poi nanna.

1996

GROTTA DELLA POLLERA

La prima uscita del corso di speleologia ha un fascino particolare: si ritrovano gli strumenti che alcuni non hanno più usato da mesi, l'impianto di illuminazione che non funziona, l'odore del carburo; e soprattutto si ritrova il "gruppo", arricchito da questa fa un po' particolare che sono i nuovi allievi. Un po' imbarazzati, un po' incuriositi.

Noi, gli anziani, i reduci del corso 1995, siamo tutti goduti; non siamo più i novellini, abbiamo l'occasione di vedere altri fare le cazzate che facevamo noi ai primi approcci con la grotta! Ed allora siamo prodighi di consigli, con un atteggiamento rassicurante, "Vedrai, la prima volta è difficile, poi si impara".

Non siamo ancora nell'olimpo degli istruttori, ma sentiamo più vicino il tempo in cui anche noi scriveremo i mitici articoli sulle riviste del gruppo, quegli articoli stile ".. Ero aggrappato alla roccia marcia da ore, le mie unghie iniziano a cedere; con un colpo di reni mi lanciai oltre la voragine. Mi incuriosiva la sua profondità e decisi di lanciare giù una pietra: rimasi in ascolto dopo sette ore udii la voce del pozzo che gemeva in un cupo rimbombo. Contemporaneamente all'osservatorio sismico di Tokyo suonò l'allarme....".

La grotta della Pollera offre un assaggio significativo delle gioie e dei dolori della speleologia: c'è il canalino verticale dove gli allievi, ancora inesperti di maniglie ed affini, devono scendere con una scaletta, e dove si forma il primo mega ingorgo della stagione; c'è il luuuungo canale da fare in opposizione, sospesi sull'acqua; c'è qualche strettoia che fa sudare un po' di più.

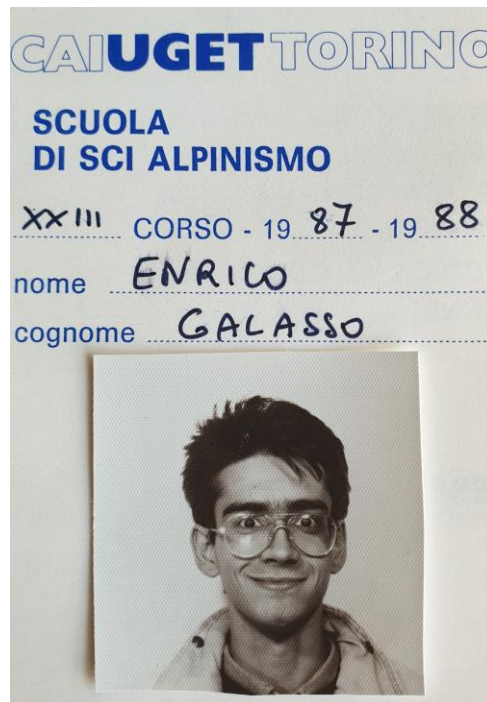
E per i dolori sono a posto. Per le gioie la Pollera offre un ambiente decisamente vario ed interessante; si vedono anche un po' di pipistrelli e qualche concrezione. Particolarmente interessante sarebbe sapere cosa ne pensano sono gli allievi delle barzellette da sosta (“Marescià, mi sono comprato un gommone di 6 metri” “Minkia Caputo, che ci devi cancellare?”) e del clima che si crea in grotta; in particolare deve averli lasciati perplessi il rito della pappatoria, svoltosi al fondo della grotta: i sacchetti ove ciascuno aveva gelosamente riposto le sue cibarie sono stati squarciati ed espropriati, mentre alcuni istruttori, abbandonata ogni parvenza di professionalità, si azzuffavano.

Gli allievi guardavano, silenziosi, chiedendosi “Ma ‘sti tizi saranno in grado di portarci fuori di qui?!”.

Qualcuno dopo tre cunicoli sbagliati, ne deve avere dubitato. Gente di poca fede punto! Tutti sono riemersi sani e salvi, per la gioia delle mamme e dei fidanzati/fidanzate (va ammesso che la certezza di questa affermazione non è stata acquisita subito dopo l'uscita dalla grotta: si sa, gli allievi sono tanti e si assomigliano tutti; ma visto che a tutt'oggi nessuna mamma ha denunciato la scomparsa del pargolo speleologo penso si possa dare la conferma definitiva.

“L'ingrediente segreto della Scuola è senza dubbio Cavùr, aggregato aggregante, umorista umanista, storico della scuola e dell'umanità in generale, filologo delle “pornai”, fondatore e seguace unico dello “sci alpinismo mite”. La prima volta che lo vedi (ma anche la seconda e la terza) ti chiedi che cosa c'entri con tutto il resto, poi lo capisci. Assolutamente nulla, ma senza la sua presenza la Scuola non sarebbe la stessa, e sarebbe meno di quello che è.”

Enrico e Valerio, “3 ANNI DI SSA: IMPRESSIONI E RICORDI”



Disegno in copertina di Alessandro Vicario.

Classificato da un suo committente come “umanista improduttivo”, ha in realtà una produzione artistica vulcanica, disorganica, ossessivo compulsiva: istrionico ed originale nei contenuti, che spaziano da mostri marziani a sci alpinisti, sopraffino nel tratto, che ricorda Jacovitti ed Andrea Pazienza (il quale diceva di sé: “Sono un disegnatore eclettico, un disegnatore ecletto-sfaticato”). Si è iscritto per la prima volta al corso 2019/2020; indubbiamente, un'annata indimenticabile...

